ARIMINUM

Storia, arte e cultura della Provincia di Rimini

Anno XXI - N. 4 - Luglio-Agosto 2014

L'architettura negli anni Trenta

La breve storia del Foro Boario

Il Premio Rotary alle Professioni

"La piccola bellezza" di S. Lorenzo in Monte

FOTOGRAFIA DI GILBERTO URBINATI

Periodico bimestrale fondato dal Rotary Club Rimini

AYGO

TOYOTA

ALWAYS A
BETTER WAY

GO FUN YOURSELF

PAY X DRIVE

NUOVA AYGO
CON CLIMA AUTOMATICO, SISTEMA MULTIMEDIA X-TOUCH DA 7"
E TELECAMERA POSTERIORE.
TUA A **100 € AL MESE** CON **PAY PER DRIVE**
E PUOI RESTITUIRLA QUANDO VUOI. **TAEG 7,18%**

Auto In

RIMINI - Via Sassonia, 2 - Tel. 0541.742742 - Fax 0541.742777
www.autoin.toyota.it

FINANCIAL SERVICES | TOYOTA

AYGO x-play 3p € 10.250. Prezzo promozionale chiavi in mano (esclusa I.P.T. e Contributo Pneumatici Fuori Uso, PFU, ex DM n. 82/2011 di € 3,95 + IVA), con il contributo della Casa e del Concessionario, anche senza rottamazione. Offerta valida fino al 31/08/2014. Esempio di finanziamento su AYGO x-play 3p. Prezzo di vendita € 10.250. Anticipo € 2.860. 47 rate da € 100. Valore Futuro Garantito dai Concessionari aderenti all'iniziativa pari alla rata finale di € 4.100 (da pagare solo se si intende tenere la vettura alla scadenza del contratto). Durata del finanziamento 48 mesi. Copertura Furto e Incendio, Garanzie accessorie GAP e Kasko, Protezione Persona, disponibili su richiesta. Spese d'istruttoria € 250. Spese di incasso e gestione pratica € 3,50 per ogni rata. Imposta di bollo € 16. Importo totale finanziato € 7.640. Totale da rimborsare € 8.980,50. TAN (fisso) 4,90%. TAEG 7,18%. Salvo approvazione Toyota Financial Services. Fogli informativi, SECCI e Programma "PAY X DRIVE AYGO" disponibili in Concessionaria. Offerta valida fino al 30/09/2014. Immagine vettura indicativa. Valori massimi riferiti alla gamma: consumo combinato 23,8 km/l, emissioni CO_2 97 g/km.

Il Golfetta - Perfetto equilibrio tra gusto e leggerezza

Scegli il Golfetta, il salume di sola carne italiana senza fonti di glutine, fatto con le parti migliori e più magre del prosciutto. Un pasto ideale anche per l'estate, perché fornisce il giusto apporto proteico con un contenuto di grassi molto limitato, il 12% al massimo.
Ma attenzione a scegliere solo il Golfetta originale, quello con la tela di cotone marchiata a fuoco.
Mangialo da solo o segui una delle tante ricette che trovi sul sito: **www.golfera.it**

GOLFERA

Prodotto e distribuito da Golfera in Lavezzola SpA

il GOLFETTA®

l'originale di nome e di gusto

nuovaricerca
CLINICA

OSTEOPOROSI:

L' "EPIDEMIA" SILENZIOSA DEL TERZO MILLENIO

DENSITOMETRIA OSSEA COMPUTERIZZATA (MOC) L'UNICA INDAGINE PER SCOPRIRLA

È possibile effettuare l'esame e la consulenza prenotando allo 0541.319411 dal Lunedì al Venerdì dalle 7,30 alle 20,00 ed il Sabato dalle 7,30 alle 12,30

Via Settembrini, 17/H - 47923 Rimini - tel. 0541.319411 - fax 0541-319494
www.nuovaricerca.com - info@nuovaricerca.com
Dir. sanitario Dott. Roberto Servadei - Aut. n° 4172 del 19/06/1995 - P.IVA 01236500409

SOMMARIO

IN COPERTINA
"Particolari" in Piazza Cavour
di Gilberto Urbinati

ARCHEOLOGIA
"La piccola bellezza"
di S. Lorenzo in Monte
6-9

ARTE E STORIA
Medioevo Riminese
La Santa di San Michelino in Foro
La maiolica sulla tavola dei Signori
10-12

ARTE
Artisti Riminesi / Nicola Cucchiaro
15

TRA CRONACA E STORIA
1923 / Si festeggia il Natale di Roma
16-17

DENTRO LA STORIA
Il Foro Boario
18-20

IL PERSONAGGIO NELLA STORIA
Antonio Valmaggi /Il riminese
che non ebbe paura
23

STORIA DELL'ARCHITETTURA
La trasformazione del Borgo
San Giuliano
24-26

MUSICA
Samuele Gambarini
31-33

FELLINIANA
"Il gran rifiuto" di Federico Fellini
34-35

L'INTERVISTA
Mirna Cecchini / Sindaco
di San Clemente
Riziero Santi / Sindaco di Gemmano
36-37

POETICA
L'impegno letterario di Ivo Gigli
38

ALBUM
A spasso per la città / Tacchi
e sopratacchi
41

LIBRI
"Omicidio Pascoli Il complotto"
"Quanti ricordi"
"Aforismi e noterelle per un 3° anno"
42-43

ROTARY
Premio alle Professioni
44-46

DIDATTICA
"Attiva...mente" al Teatro degli Atti
49

ARALDICA
Lo Stemma municipale di Rimini
50-51

ARIMINUM
Dentro l'onda
Le bagnanti di Maneglia
52

Fuori onda

NON SOLO MARE

"Ariminum" non è pane per i turisti, soprattutto per quelli del mordi e fuggi, presi solo dalle convulsioni dello sballo. Le sue pagine non masticano le notizie che ingabbiano l'estate in una cornice d'effimero. Parlano d'altro. Ma se la rivista, per caso, dovesse capitare tra le mani di qualche vacanziere meno frettoloso, beh, questo Fuori onda *è rivolto proprio a lui. Lo legga. È breve, anche se più lungo del solito. Contiene un invito e una scommessa.*

Per qualche ora – mi rivolgo al bagnante che legge "Ariminum"– abbandoni il bagnasciuga, lasci la Marina e vada a fare una escursione in Città. Non al mercato – al di là delle pittoresche bancarelle, non troverebbe che le stesse ripetitive cianfrusaglie che abbondano nei bazar dei viali Vespucci e Regina Elena –, ma al Tempio Malatestiano. La meta è facile da raggiunge: si trova a poco più di duecento metri dal capolinea del bus.

Una volta che gli è di fronte, lo osservi. Attentamente. E da più angolature. Non abbia fretta. Gusti la maestosità della facciata e poi vada a godersi le fiancate: ammiri la loro imponenza e la loro armonia. Dentro questo prezioso involucro di pietre bianche, capolavoro di Leon Battista Alberti e del primo Rinascimento italiano, c'è il tesoro depositato da Matteo de' Pasti, Agostino di Duccio, Piero della Francesca, Giorgio Vasari, Giotto… Preziosità che si intrecciano con una storia d'amore che continua ad attrarre studiosi, letterati e persino teologi e che Ezra Pound ha voluto eternare nei suoi "Canti malatestiani": quella di Sigismondo Pandolfo Malatesta, astuto e spregiudicato capitano di ventura, e Isotta degli Atti, fresca e invitante fanciulla. Entri. E una volta dentro si muova a rilento, con rispetto e devozione; colga quel senso d'attesa che c'è nell'aria e si lasci coinvolgere dall'incantesimo di questo luogo sacro e profano.

E ora la scommessa.
Se questa prima escursione fuori pista, pardon fuori spiaggia, le avrà fatto venire la pelle d'oca, ne farà di sicuro un'altra a Castel Sismondo, la reggia-fortezza del signore di Rimini, edificata con la consulenza di Filippo Brunelleschi. E a questa ne seguirà un'altra all'Arco e al Ponte, dove potrà assaporare l'afflato aulico della romanità di Augusto e Tiberio; e poi un'altra ancora, nelle chiese pregne d'arte e di storia, a toccare con gli occhi e con il cuore il sentimento della religiosità popolare. E una sera – ne sono sicuro – sentirà anche il bisogno di schivare la bolgia del litorale per andare ad ascoltare in silenzio il respiro dei vecchi rioni, delle piazze, dei viottoli; e poi ... Insomma, un po' alla volta scoprirà l'humus di questa stupenda città e si renderà conto che Rimini non è solo mare.

M. M.

LA CARTOLINA
DI GIUMA

Il Tempio
Malatestiano

"La piccola bellezza" di San Lorenzo in Monte

UNA PIEVE DA VALORIZZARE

I sondaggi archeologici confermano che la chiesa attuale è solo una parte di una chiesa altomedievale tra le più grandi del nostro territorio

di Marcello Cartoceti

In questi mesi, grazie all'oscar vinto dal film di Paolo Sorrentino, si è spesso parlato de "La grande bellezza" facendo riferimento a quel patrimonio culturale italiano che nelle immagini del film diviene protagonista straordinario, di cui tutti, o quasi, ci sentiamo fieri e per certi versi custodi. Ma al di là di alcuni beni "superstar" e di alcuni momenti (in cui

Facciata della chiesa di San Lorenzo in Monte allo stato attuale.

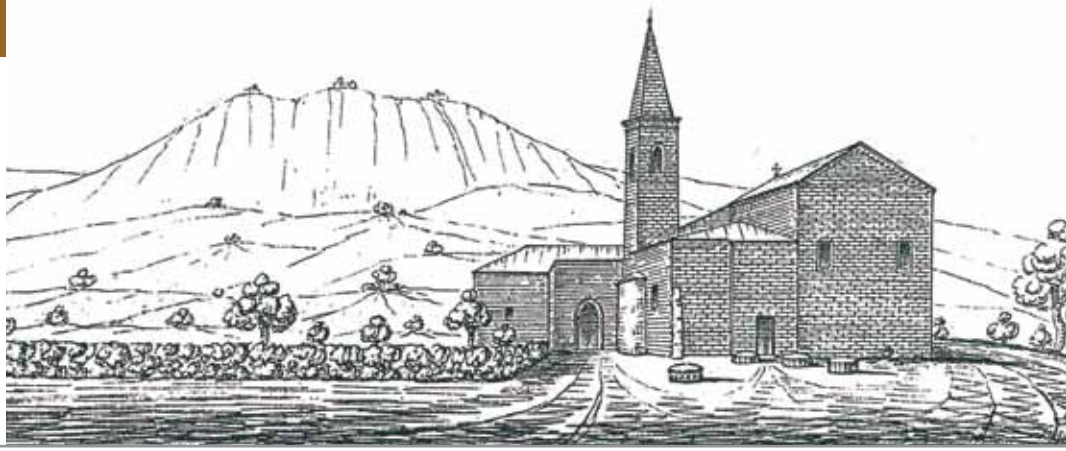
riusciamo a focalizzare le nostre attenzioni su ciò che ci circonda) il resto del nostro Bel Paese è ricco di tanti beni per così dire "minori", delle sorte di attori non protagonisti, anche di comparse... Questi però sono fondamentali; senza di essi il film sarebbe un'altra cosa, probabilmente poca cosa. Tante piccole bellezze insieme portano ad una grande bellezza e questo traspare anche dal film in questione.
Questo lungo e articolato rimando per dire semplicemente che vi sono tanti beni culturali in Italia che forse non esercitano il fascino delle grandi opere, ma sono comunque essenziali per definire l'anima e la qualità di un luogo e di un territorio. Vi è tanta piccola bellezza ed è essenziale preservarla e non solo ... sarebbe importante cercare di valorizzarla.
Non è mia intenzione addentrarmi in un tema che potrebbe richiedere parole su parole per poi arrivare a niente, preferisco invece interessarmi ad un caso specifico del nostro territorio: l'antica pieve di San Lorenzo in Monte sui colli di Covignano, dietro Rimini. Questo a mio avviso è un esempio de "La piccola bellezza" di cui il nostro territorio è molto ricco.

Da diversi anni sono incuriosito dalle tematiche di carattere storico e archeologico che riguardano quell'insieme di colli che impropriamente definiamo con il nome di Covignano, dico impropriamente perché ogni collina avrebbe un suo nome specifico. Tra queste in particolare ha attirato la mia attenzione quel colle su cui sorge il complesso

«Fino al XIII secolo la chiesa è tra le più importanti del nostro territorio e da lei dipendono numerose altre "cappelle"»

di San Lorenzo in Monte, oggi ridotto ad una semplice chiesetta di campagna con una casa canonica annessa. Quando negli anni Novanta mi recavo sul posto notavo, così come han fatto e fanno tutti coloro che vi si recano, i grandi rocchi di colonna scanalati di epoca romana e le pietre, sempre della stessa epoca, riutilizzate nella facciata e in altre parti del complesso. Ricordo che nel campo dietro l'abside, quando aravano, si vedevano numerosi frammenti di ceramica non decorata che assomigliavano a dei "tubi", nella cantina che porta alla grotta si vedeva un altro rocco di colonna inglobato dentro

Esterno del complesso di San Lorenzo in Monte visto sul fianco.



Disegno di Severino Bonora. Inizi XIX secolo. Si notano i rocchi di colonna dietro l'abside.

«Dalle soppressioni napoleoniche in poi la chiesa diviene semplice parrocchia, stato in cui si trova al momento attuale»

ad una muratura grossolana. Così ho iniziato un percorso di ricerca per cercare di capire da dove potessero venire tutti questi materiali e come si era sviluppato il complesso.
Le prime attestazioni documentarie a noi note sono state "ritrovate" e segnalate nel volume di Currado Curradi, *Pievi nel territorio riminese nei documenti fino al Mille*, edito nel 1984. In due pergamene databili tra l'810 e l'816 d.C la chiesa viene menzionata come "basilica". Il primo documento che la cita come "pieve" è del 976. Fino al XIII secolo la chiesa è tra le più importanti del nostro territorio e da lei dipendono numerose altre "cappelle". Nel 1397 il papa Bonifacio IX concede il complesso ai frati di San Paolo d'Ungheria i quali vi rimarranno fino al 1420 quando sono richiamati in patria e lasciano l'Italia. La pieve viene allora affidata agli Olivetani unitamente al complesso di Santa Maria Annunziata Nuova di Scolca. Questi la reggeranno fino al 1797. Dalle soppressioni napoleoniche in poi la chiesa diviene semplice parrocchia, stato in cui si trova al momento attuale.

Fino alcuni anni addietro il luogo interessava gli studiosi sopratutto per la presenza dei materiali romani che vi erano conservati. Difatti tradizione vuole che, vista l'abbondanza di materiale lapideo antico depositato in loco, vi fosse qui un tempio romano. Ipotesi che nel 1848 formula Luigi Tonini, nel suo primo volume sulla Storia di Rimini e su cui torna anche nel secondo volume. A questi rocchi di colonna rappresentati in un disegno già da Severino Bonora degli inizi dell'Ottocento, tradizione vuole che fossero associati dei grandi capitelli che attualmente si conservano presso il Museo della Città. Questi infatti si trovavano nell'Ottocento presso la villa di proprietà del conte Giovanni Battista Soardi in località San Lorenzo in Monte e alla sua morte passarono al conte Cesare Battaglini che li portò in città, presso la chiesa di San Girolamo. Agli inizi del Novecento furono acquisiti dallo Stato. La grandiosità di questi elementi, associata alla loro prima collocazione e a tutti i rocchi presenti presso la chiesa, ha contribuito all'ipotesi di una presenza templare in loco. Peraltro in alcuni documenti medievali si citano, ad esempio, il *fundum Beleni* per cui alcuni studiosi si sono spinti ad ipotizzare che questo toponimo potesse far riferimento ad un luogo in cui si trovava un tempio dedicato a Beleno, Apollo Beleno o poi Giove Beleno... così come un altro fondo Minervia, citato nel 1059, sempre a San Lorenzo, avrebbe potuto far nascere altri sospetti che però non hanno mai avuto seguito.
Gli studi in merito ai capitelli sono numerosi ma sta di fatto che questi capitelli non sono al momento associabili ai rocchi di colonna presenti in posto semplicemente perché vi è una netta differenza di diametro. Uno non stava sull'altro. I rocchi sono presenti presso la chiesa di San Lorenzo in Monte "da sempre", i capitelli sono citati nell'Ottocento in una villa in località San Lorenzo in Monte.
Comunque sia vari funzionari dello Stato, inviati sia dalla Divisione Generale Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione sia dalla Soprintendenza dei Musei e degli Scavi di

Carlo Tonini e uno dei capitelli romani da "San Lorenzo in Monte". Inizi XX secolo.

Antichità di Bologna agli inizi del Novecento, iniziarono ad effettuare una serie di sopralluoghi presso il complesso di San Lorenzo proprio per cercare di capire se vi fosse o meno la presenza di un tempio. Ovviamente notarono i rocchi presenti in

Interno dell'aula della chiesa durante le indagini archeologiche del 2005.

Foto eseguita nel 1934 durante i sondaggi. Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.

posto e fecero tutta una serie di ipotesi. Nel 1923 il parroco, nel risistemare la chiesa, aveva trovato nella navata i resti di un muro definito "romano" e altri sondaggi furono eseguiti nel 1934 presso il porticato della chiesa riscontrando la presenza di ulteriori rocchi di colonna sotto quelli allora (e ancora oggi) visibili, rocchi che per altro ancora presentano tracce dell'intonaco originario con cui erano rivestiti.
La ricerca del tempio non ha mai dato prove certe... ci sono molti materiali... molti più che nelle altre strutture della zona, in cui magari nel Medioevo vi è stato un riutilizzo di materiali con finalità edificatorie. Ma le logiche delle indagini andavano forse riviste[1], anche sulla base dello sviluppo che la disciplina nel campo della ricerca archeologica ha avuto in questi ultimi decenni. Per questo l'A.R.R.S.A. (Associazione Riminese per la Ricerca Storica e Archeologica), in accordo con la Parrocchia e sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, presentò nel 1999 un progetto per cercare di comprendere meglio come si era sviluppato nel tempo ciò che si vedeva ancora in alzato in posto, ovvero la chiesa medievale. L'ipotesi, sulla base delle informazioni desumibili dall'analisi delle murature ancora in elevato, era quella che questa chiesa un tempo fosse molto più grande. Così nel 2000 furono fatti alcuni sondaggi archeologici ed effettivamente si ebbe la conferma che la chiesa attuale è solo una parte di una chiesa altomedievale che doveva essere molto più grande[2]. L'aula attuale corrisponde infatti a quella che era la navata centrale, mentre una navata laterale è andata distrutta e l'altra è in parte inglobata nella canonica. Il rocco di colonna inglobato in cantina era parte della fondazione della navata laterale, e le ceramiche a forma di "tubo", che si trovano nel campo dietro l'attuale abside, sono "tubuli di volta", ovvero ceramiche utilizzate per alleggerire delle strutture di copertura come le volte, le cupole o i catini absidali! Ci siamo ritrovati con una "basilica" di tipo ravennate a tre navate, con probabile abside, riferibile presumibilmente al VI secolo, con altre strutture annesse, presenti ed inglobate nell'area del campanile. Quindi il complesso di San Lorenzo doveva essere una delle chiese più grandi del nostro territorio.
Ulteriori ed importantissime

«La presenza in loco di materiale lapideo antico fa supporre che vi fosse un tempio romano»

conferme vennero con l'avvio dei lavori di restauro del complesso tra il 2004 ed il 2005[3]. Una campagna archeologica stratigrafica ed estensiva all'interno dell'aula ecclesiale attuale e una serie di sondaggi esterni diretti sempre dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, commissionati dalla Parrocchia e in parte promossi anche dal Comune di Rimini, portò a raccogliere informazioni estremamente importanti. Furono trovate ben tre fornaci per campane, sepolture medievali e moderne, furono ritrovati i resti della grande abside della navata centrale ecc... Vennero alla luce numerosi elementi lapidei di epoca romana e altomedievale alcuni dei quali di grande importanza. Addirittura si scoprì che moltissimi rocchi di colonna romani erano stati riutilizzati nelle fondazioni della chiesa altomedievale per tutta la lunghezza dei muri, posandoli uno dopo l'altro.
Nel V-VI secolo San Lorenzo era un complesso molto grande, in cui spiccava una chiesa a tre navate con una grande abside centrale e forse altre laterali. La chiesa

Facciata della chiesa di San Lorenzo in Monte con il porticato prima dei lavori di restauro. (foto E. Piolanti)

«La grandiosità dei reperti, associata alla loro prima collocazione, ha contribuito all'ipotesi di una presenza templare»

era decorata con mosaici, colonne, capitelli, pulvini, ecc... e nell'Alto Medioevo, quando ancora il potere e la gestione ecclesiale era particolarmente forte, prima dell'avvento dei comuni, doveva avere un ruolo importante di gestione del territorio.
Rimane ancora da scoprire se il complesso ecclesiale di San Lorenzo fu costruito in questo luogo per sostituire un edificio templare utilizzandone i pezzi come materiali da costruzione.

In conclusione e ritornando al preambolo iniziale, San Lorenzo non è forse un monumento appariscente, non è annoverabile tra gli esempi de "La grande bellezza" italiana ma è un luogo dell'anima con tante storie da raccontare, tante da scoprire. È uno di quei mattoncini che costituiscono il patrimonio culturale italiano, è un tipico esempio de "La piccola bellezza" che ci circonda e che ci fa vivere in un determinato ambiente (culturale, paesaggistico).
È un luogo a cui i riminesi, e non solo, sono legati per i motivi più diversi. Ma in fondo che sia "grande" o "piccola" non importa; importa che sia un esempio di bellezza.
Per questo oggi dopo dieci anni di "fermo" forzato e di abbandono un gruppo di volenterosi[4] guidati da don Renzo Rossi, con l'aiuto di adArte di Luca Mandolesi & C. snc di Rimini e dello Studio A di Rimini, si è messo in moto per dare nuova vita al complesso. L'idea è quella di recuperare il complesso nella sua integrità, promuovendo un restauro scientifico realizzato nel tempo per stralci[5], ed inserendo la chiesa e la canonica in un contesto più ampio di relazioni territoriali e culturali. La logica è quella di coinvolgere in questi lavori più realtà e persone possibili proprio perché San Lorenzo rappresenta, per i discorsi fatti sopra, un bene dell'intera comunità.
È importante valorizzare, e in alcuni casi ricostruire, il senso di affezione per questi luoghi. Quell'affezione che ci permette di capire quanto bello e interessante sia il luogo in cui abitiamo.

Fotografia dell'abside altomedievale durante le indagini archeologiche del 2005.

Note

1) Giovanni Rimondini, in alcuni articoli di giornale, si è interessato tra i primi agli aspetti legati alla chiesa di epoca bizantina oltre che ai materiali romani.
2) Per le indagini archeologiche condotte dall'A.R.R.S.A. si veda l'articolo di Marcello Cartoceti, *Ricerca archeologica e architettura dell'edificio plebano. I primi risultati* in AAVV. Penelope. Arte Storia Archeologia, I, Rimini 2002 pp. 121-132 e P. Novara, *Materiali litici dall'area della pieve* in *ibid.* pp.133-144.
3) I lavori di restauro furono diretti dallo Studio A di Rimini nelle persone dell'ingegner Giuseppe Ferri e dell'architetto Alessandra Dallan. Per quanto riguarda i risultati delle indagini archeologiche condotte tra il 2005 e il 2007 su San Lorenzo in Monte si veda l'articolo di Monica Miari ed Elisa Brighi, *La chiesa primitiva di S. Lorenzo a Monte (VI-VII secolo)* in *Storia della Chiesa Riminese – Volume Primo – Dalle origini all'anno Mille*, Villa Verucchio (RN) 2010, pp. 201-218.
4) Nei mesi di giugno e luglio 2014 il complesso è stato ripulito grazie al fondamentale aiuto della Cooperativa Braccianti Riminese (CBR), della ditta di escavazioni Bianchi Salvatore, della *Edil Lattoneria Giorgi* S.A.S. di *Giorgi* Terzino & C e della ditta Urbinati Roberto e Stefano SNC, nonché dell'impagabile lavoro del custode Artan.
5) Un restauro di un complesso come quello di San Lorenzo è difficile da realizzare in un momento unico, sia per la situazione economica che stiamo vivendo, sia e sopratutto perché è un complesso estremamente articolato con murature in alzato che in alcuni casi hanno circa 1500 anni e come tali vanno trattate con le giuste cautele. Un restauro come questo va maturato e si svilupperà per diversi anni coinvolgendo ed integrando professionalità diverse.

Medioevo Riminese / La Santa della chiesa di San Michelino in Foro

In attesa di un nome

L'aspetto della Santa riminese presenta analogie con quello di Santa Elisabetta d'Ungheria

di Carlo Valdameri

La Santa affiorata dagli intonaci di S. Michelino in foro.

Nel precedente numero di questa rivista si sono proposti alcuni esempi di pitture – una a Cavriana (MN), l'altro a Modena – ritenuti utili per un'indagine sull'identificazione della figura di santa affiorata nel 1993 tra gli intonaci dell'ex chiesa di S. Michelino in Foro ed autorevolmente datata attorno al 1270[1]. Proseguendo il discorso, mostriamo qui un affresco della seconda metà del XIII sec. - stilisticamente piuttosto lontano dagli esempi già esposti - ritrovato nei restauri del dopoguerra nell'Oratorio di San Massimo, a Padova[2]. Si notano due sante, delle quali quella a sinistra ci pare presenti aspetti iconografici assimilabili a ciò che rileva nell'esempio riminese; qui la santa (che è rivolta a destra, a differenza di quella di S. Michelino e di quella di Modena) ha il capo coperto da un corto mantello chiaro e tiene nella mano destra un oggetto che, orientativamente, ricorda quello visibile a Rimini, a Cavriana e a Modena.

L'affresco con due sante in S. Massimo a Padova.

A San Massimo però la figura monacale appare nello stesso riquadro - il quale, come nei casi precedenti, è blu (o azzurro) su base arancione - assieme ad un'altra santa avvolta dai propri capelli con caratteristiche derivate dall'iconografia di s. Maria Egiziaca; notoriamente, tali caratteristiche riguardavano anche di s. Maria Maddalena nel suo aspetto penitenziale[3].
A. Natale identifica le sante quali Maria Maddalena e Marta[4]. A parere di chi scrive, un'ulteriore interpretazione delle figure padovane può emergere dal confronto dell'iconografia con quella presente in un polittico datato al 1385, opera del veneziano Jacobello da Bonomo[5]. Esso si trova attualmente nel Museo cittadino di Santarcangelo di Romagna (RN) ed è proveniente dalla chiesa conventuale francescana che esisteva nella cittadina romagnola; è diviso in numerosi scomparti: la Vergine e il Bambino sono presenti in quello centrale, dodici figure di santi si trovano in altrettanti pannelli, mentre la cuspide mostra una Crocifissione affiancata, a destra da s. Elisabetta d'Ungheria (S. LISABETTA, appare nell'iscrizione) e da s. Maria Maddalena penitente (S. MAGDALENA).
In verità, l'aspetto di s. Elisabetta presenta similitudini con caratteristiche dell'affresco riminese, come il capo inclinato a sinistra e coperto da un panno bianco, sebbene la santa non tenga il rosario in mano, bensì trattenga il mantello di color bruno. Tra le dita è tenuto un oggetto di piccole dimensioni, difficilmente identificabile.
Ad ogni modo, ci pare venga ripetuta nell'opera di Iacobello l'iconografia padovana delle due sante affiancate, il che, a questo punto, permette di ipotizzare l'identificazione in

«Attualmente non si può che lasciare in sospeso il tentativo di dare un nome alla santa di S. Michelino in Foro a Rimini»

Elisabetta d'Ungheria anche nella santa dell'affresco di San Massimo. Sia nel caso di Santarcangelo che in quello padovano si tratterebbe quindi di una rappresentazione di s. Elisabetta d'Ungheria altera Magdalena, così come appellata nelle vitae compilate da diversi autori[6].
Sulla base poi dell'individuazione in s. Elisabetta d'Ungheria da parte di Kaftal per la figura nel Duomo di Modena, si può dedurre che anche nel caso padovano l'oggetto tenuto in mano sia un pezzo di pane Ragioni di sintesi, a questo punto, richiedono di rinunciare a soffermarsi su altri elementi di confronto – per altro meno lineari di quelli sin qui citati – come quello, ad esempio, individuabile in S. Maria inter Vineas ad Ascoli, che, per varie ragioni, induce anch'esso a prendere in considerazione s. Elisabetta d'Ungheria come soggetto rappresentato.
Rimane comunque piuttosto evidente come, in quanto sin qui esposto, il nome di Elisabetta d'Ungheria (1207 - 1231) sia ricorrente.

Le due sante ai lati della Crocifissione nel polittico di Iacobello da Bonomo.

«Si auspica che le presenti note possano essere in qualche misura di interesse per chi intenderà in futuro approfondire il discorso»

Ci limitiamo allora a segnalare come detta santa, canonizzata nel 1235, sia stato personaggio pienamente coinvolto nel fiorire della spiritualità francescana, tanto da essere frequentemente rappresentata in abiti di terziaria dell'Ordine, pur non avendone mai fatto parte ufficialmente. La venerazione per s. Elisabetta si diffuse rapidamente nella Cristianità; in particolare, furono a lei devoti i Cavalieri Teutonici, dei quali fece parte il marito Ludovico, morto quattro anni prima di lei.
Tornando quindi a trattare complessivamente degli esempi qui elencati per l'individuazione della santa di S. Michelino, ci sembra che elemento frequente in essi sia la presenza di un altro personaggio giustapposto alla figura santa nello stesso affresco. Agli occhi degli spettatori antichi, evidentemente, la relazione tra le due figure, assieme agli elementi iconografici che le distinguevano, permetteva l'identificazione di entrambe. Per altro, nel caso riminese, almeno al momento, l'immagine femminile è emersa dagli intonaci isolata, ad un margine dell'imbotte di una finestra. In mancanza quindi di una sufficiente serie di attributi iconografici e non essendo in grado di stabilire la presenza di un'altra figura che con essa eventualmente si relazioni e contribuisca ad identificarla, non si può che lasciare in sospeso il tentativo di dare un nome alla santa di S. Michelino in Foro a Rimini. Per le stesse ragioni, in effetti, rimane anche imprecisato l'oggetto che ella tiene in mano. In questo senso, si può allora auspicare che le presenti note possano essere in qualche misura di interesse e, possibilmente, di stimolo per chi intenderà in futuro approfondire il discorso.

Il polittico di Iacobello da Bonomo (1385) a Santarcangelo di Romagna.

Note

1) Per la storia della chiesa, cfr. G. Rimondini, Interessanti considerazioni sul tempio riminese nell'opera del D'Agincourt, «Ariminum», anno XIV, n. 1/2007, pp. 12 - 13; G. Rimondini, La chiesa dei Templari, «Ariminum», anno XIV, n. 2/2007, pp. 14 - 15. Per il ritrovamento dell'affresco, cfr. G. Rimondini, Nell'abside una rarissima testimonianza della pittura del Duecento a Rimini, anno XIV, «Ariminum» n. 3/2007, p. 20.
2) Significativa la presenza nello stesso contesto architettonico di un frammentario dipinto coevo che raffigurava San Francesco che riceve le stimmate. Cfr. F. Flores D'Arcais, Pittura del Duecento e Trecento a Padova e nel Territorio, Electa, 1986. AA. VV. La pittura in Italia, Il Duecento e il Trecento, T. I, Electa, Milano, p. 151, foto a p. 150.
F. Flores D'Arcais, Gli affreschi medievali della chiesa di San Massimo, «La chiesa di San Massimo Cappella universitaria», a cura di G. Zampieri, L'Erma di Brietschneider, Firenze, 2012, pp. 158 - 159.
3) V. Vannucci, Maria Maddalena. Storia e iconografia nel Medioevo dal III al XIV secolo, Gangemi Editore, Roma, 2012, pp. 23 e ss.; pp. 91 e ss.
4) Si presume che ci si riferisca alle due figure evangeliche (Lc. 10,38 - 42), intese come esempi di vita contemplativa ed attiva. A. Natale, Padova, «La pittura nel Veneto. Le origini», Electa, Milano, 2004, p. 77.
5) Sino al sec. XVI, la pala si trovava sull'altare maggiore della chiesa di S. Francesco a Santarcangelo. Rimase poi nella chiesa prima di pervenire al Museo cittadino. Cfr. S. Nicolini, La storia artistica, «Guida per Santarcangelo», Maggioli Editore, 1985, Rimini, pp. 92 - 94.
6) O. Gecser, The Feast and the Pulpit. Prachers, Sermons and the Cult of St. Elizabeth of Hungary, 1235 - ca. 1500, Fondazione Centro Italiano Alto Medioevo, Spoleto, 2012, pp. 20 e ss.
Cfr. V. Vannucci, Maria Maddalena cit., pp. 9 - 11, pp. 91 e ss., pp. 141 e ss.; C. Denéle, Une sainte reine et franciscaine: les images de sainte Élisabeth de Hongrie au Trecento, en Italie, «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 125 - 1/2013.

La Maiolica sulla tavola dei Signori

Il piacere del *convivium*

Il ricco vasellame del cerimoniale per i sontuosi banchetti delle famiglie più agiate

di Anna Maria Cucci

Una tavola ben apparecchiata in attesa degli invitati è tra le cose più piacevoli che l'uomo abbia concepito, legata a gesti apparentemente poco rilevanti ma che fanno parte di un lungo processo di civilizzazione. L'evoluzione della nostra cultura pare, infatti, ben rappresentata nella scena conviviale: uno sviluppo di modi e usanze che vanno di pari passo con il modificarsi dei costumi. La rinascita della vita cittadina e l'estensione degli orizzonti geografici accrescendo gli scambi culturali e sociali, affinano anche la qualità delle relazioni quotidiane, di cui la mensa scandisce il momento centrale. La tavola riacquista il ruolo di luogo primario di unione e socializzazione, da condividere con i prescelti al rinnovato *simposium*. Le suppellettili per

Tavola apparecchiata con maioliche: oliera, saliera a berrettino, ciotola graffita, boccale vino, boccali acqua, piatto e piattello. Sec. XV-XVI, area romagnola.

l'apparecchiatura sono gli strumenti di lettura di questo cammino e tra gli antichi arredi della tavola, le ceramiche forniscono il più considerevole nucleo di testimonianze, sia per la cospicuità dei ritrovamenti, sia per il variare di forme e decori delle varie botteghe (*fabriche*) che colgono con le loro creazioni plasmate con la terra, l'acqua e il fuoco, le trasformazioni non solo della materia ma anche della società. Da quelle più semplici e comuni, destinate all'uso quotidiano delle cucine e delle osterie che mantengono forme funzionali e quasi inalterate per molti secoli, a quelle eccezionali, conservate nei musei e nelle collezioni private, passando per manufatti adoperati per imbandire le tavole della nobiltà e della borghesia, nel nostro caso, romagnola e più specificatamente riminese. Come abbiamo avuto modo di dire la città vanta una tradizione nella produzione ceramica che inizia dal Duecento e ha il suo massimo incremento tra il XV e il XVI secolo. Lungo la fossa dei Molini, dove le acque della Marecchiese s'incanalavano nel fiume Ausa dopo aver attraversato l'intera città, sono state rinvenute tracce di queste antiche fabbriche, che producevano vasellame di ogni tipologia: tazze, boccali, anfore, piatti, bacili, catini, ciotole, vasi e secchielli, testi e bracieri, grezzi o smaltati e decorati.

La cultura medievale non dimostra interesse alle estetiche dei banchetti: dalla civiltà romana ha ereditato solo l'uso della tovaglia e della credenza, lasciando la tavola disadorna di posate e bicchieri, appoggiando sul desco qualche boccale, piatti e ciotole in mezza maiolica. Anche i personaggi più facoltosi si dimostrano misurati e solo con il XIV secolo, in occasioni speciali come le feste solenni, che rappresentano momenti d'affermazione sociale e politica, i nobili iniziano a esibire il proprio potere attraverso un ricco vasellame, commissionato ad abili artigiani e artisti, esposto sulle credenze *da parata* o al centro della tavola.

Durante tutto il Trecento l'organizzazione della mensa e della cucina è affidata a persone di fiducia, che diventano via via più autorevoli in funzione della crescita d'importanza di questi ricevimenti, raggiungendo l'apice in epoca rinascimentale.

I frequenti contatti di Sigismondo Pandolfo con le altre signorie d'Italia, creano nella cittadina riminese un ambiente colto e raffinato: il gusto per il *convivium* fa nascere un vero e proprio *cerimoniale* per i sontuosi banchetti di corte e gli opulenti pranzi delle famiglie riminesi più agiate. La tavola, illuminata da candelieri, torciere e candelabri portati dai paggi, è ricoperta da tovagliati di lino bianchissimo (anche a più strati, per poterli cambiare, lasciando dopo ogni portata una tovaglia candida).

(segue a pag. 51)

EDIZIONE RISERVATA

Mutuo PrendoCasa

PER LA TUA FAMIGLIA

SPREAD 2,20%
sui mutui prima casa a tasso variabile*

concessione entro 7 GIORNI

A SEGUITO DEL GRANDE SUCCESSO
CONTINUA

offerta valida fino al 31 OTTOBRE 2014

I Tuoi Desideri Prendono Forma

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per il TAEG, per le condizioni contrattuali del prodotto e per quanto non espressamente indicato, è necessario fare riferimento ai Fogli Informativi a disposizione dei Clienti nelle Filiali della Banca e sul sito internet www.bancacarim.it. La concessione del finanziamento è subordinata alla positiva valutazione di Banca Carim. In riferimento all'offerta promozionale, riservata alle persone fisiche di età inferiore a 35 anni, valida dal 1/8/2014 al 31/10/2014 e per importi fino al 50% del valore dell'immobile, lo spread del 2,20% applicabile al tasso variabile Euribor 6 mesi* corrisponde ad un TAEG pari a 2,76% calcolato al tasso di interesse del 2,575% (parametro Euribor al 1 agosto 2014 pari a 0,375% maggiorato di uno spread pari al 2,20%) su un capitale di € 100.000, per la durata di 20 anni. Per le erogazioni superiori al 50% e fino al 75% del valore dell'immobile, saranno valutati spread diversi ed adeguati.

*Media aritmetica Euribor 6 mesi (base 365) come pubblicato da «Il Sole 24 Ore», rilevata nel mese antecedente a quello di erogazione o inizio maturazione di ciascuna rata arrotondata allo 0,125 superiore

BANCA CARIM
Dal 1840, ancora, sempre.

www.bancacarim.it

Farmacia San Michele

Aperti tutto l'anno escluso i festivi

dal lunedì al sabato: ore 8:00/20:00 orario continuato

Farmacia San Michele

Via Circonvallazione Occidentale 120/G - Rimini
Tel. 0541 785080 . 0541 781488 - Fax 0541 369959
email: farmacia.ghetti@alice.it

Farmacia San Michele

Artisti Riminesi / Nicola Cucchiaro

LA POETICA AL LIMITE DELL'INCUBO

Le opere dello scultore esprimono un immaginario plastico, ludico, irreale tratto dal bailamme figurativo che ci circonda

di Ivo Gigli

Un immaginario plastico, ludico, irreale, le opere dello scultore riminese Nicola Cucchiaro. Le rappresentazioni scultoree e il disegno di questo artista hanno un evidente referente nell'iconografia del mondo in cui viviamo; è affascinato dal bailamme figurativo che ci circonda ovunque, dalla

televisione, i graffiti sui muri urbani, la pubblicità, i fumetti, i film di fantascienza, i video-giochi, le mostre d'arte contemporanea, diciamo da quel gusto estetico o estetizzante e provocatorio dall'astratto al figurativo, sottofondo ormai consueto e inavvertito del nostro vivere quotidiano.
Nicola Cucchiaro si impone fin dagli anni '90 per la sua abilità di miscelare ambiti culturali diversi, di metabolizzare plasticamente altri linguaggi artistici. Sculture e disegni metamorfici, figure, 'personaggi' reali sino a metà corpo, poi il restante

«Nicola Cucchiaro si impone fin dagli anni '90 per la sua abilità di metabolizzare plasticamente altri linguaggi artistici»

diventa informe come una nuvola o un mostro, figure preumane, subumane, bestializzate, vegetalizzate, figure che mutano in oggetti, conii di organico e materia informe. Le presenze, marcate dall'horror (che qui non ha sentori apocalittici, né etici, ma venato di scherzo, di ironia) e dal fantasy paiono feticci, simboli e in tutto questo riciclaggio parrebbe che la presenza di uno stile non esista - mentre si nota, pur anomalo e provocatorio, ad esempio in Bacon - ma è pur vero, comunque, che tutte le opere, il modo con cui sono plasmate denunci uno stile,

anche se non specifico. Cucchiaro monumentalizza in vetroresina e gesso l'assurdo, è la sua poetica, il suo gusto, la sua grande capacità di reinventare, tra il crudele e il gioco, il reale, scarnificarlo, cercarne le improbabili possibilità di essere in altro-modo al limite dell'incubo o del sogno.

E ci riesce, in una grande ballata tridimensionale. Tra le svariate tecniche c'è anche una ceramica lucidissima, piccoli bassorilievi e video-installazioni cinetiche. Una notevole rappresentazione di un immaginario che, anche se scevro di gusto estetico, è ricco di intuizioni creative e capacità di esprimere in un difficile equilibrio ciò che, a volte, è inesprimibile.

NICOLA CUCCHIARO

Nicola Cucchiaro nasce a Rimini nel 1957 ove risiede e lavora. È docente di Plastica Ornamentale e Tecniche Plastiche Contemporanee presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna. È stato presente, dal 1985, in numerose mostre tra cui a Caserta, Roma, Gallarate, Torino, Milano, Rimini, Valdagno, Bologna, Ravenna, Repubblica di San Marino. Nel giugno scorso ha esposto nelle sale della FAR (Fabbrica Arte Rimini).

1923 / Inizia l'Era Fascista

Si festeggia il Natale di Roma

La prima assemblea generale fascista, dopo la Marcia su Roma, elegge il nuovo Direttorio guidato dal tenente Mario Morelli

di Alessandro Catrani

Mercoledì 3 gennaio 1923, ore 17: a Rimini è il giorno dell'assemblea generale fascista per la costituzione del nuovo Direttorio. Quello precedente, infatti, è stato sciolto ed è in corso un'inchiesta: ciò a causa di dissidi interni al Fascio, provocati *"dalla folle corsa alle cariche amministrative e politiche"* dopo il successo della Marcia su Roma. Per acclamazione viene eletto il tenente Mario Morelli, il quale, con la piena approvazione dell'assemblea, sceglie a membri del Direttorio: Belisario Becilli, Valerio Lancia, Averardo Marchetti, Giuffrida Platania (fratello del martire Luigi), Giulio Ravazzolo e Leone Rizzi (sindaci revisori: Carlo Cherici e Angelo Vincenzi). Insediato l'*establishment*, la città può riprendere a frivoleggiare con tranquillità. L'occasione prima è data, il 9 gennaio 1923, dalla festa da ballo dell'Hotel Aquila d'Oro: nelle sontuose sale dell'aristocratico albergo si dà convegno tutta l'élite della società riminese: due orchestrine si alternano di ballo in ballo e le danze, iniziate alle 23, proseguono, senza neppure un minuto di sosta, sino alle 7 del mattino seguente. Si vocifera che *"una dama abbastanza scalcinata abbia voluto, col suo abito, dernier cri de Paris, lucidare il pavimento della sala da ballo"*. Alle 2 di notte viene servita una cena squisita a circa duecento commensali: *"l'aspetto delle salles a manger, sfarzose di luce, scintillanti di cristalli, fra lo scoppiettare dello champagne, vibranti di allegria e di suoni"*, è indimenticabile. Scrive "Il Goliardo": *"Si domanda... se i bravi organizzatori della festa all'Aquila d'Oro, abbiano sentita la scena avvenuta in due camere; in una delle quali vi era un commesso viaggiatore che aveva voglia di dormire e nell'altra alcuni bravi giovinotti vestiti a festa che avevano un'altra voglia"*. Stesso clima alla serata mascherata del "rinnovato" Casino Civico.

Il 18 febbraio 1923, invece, i festeggiamenti sono più austeri e riguardano il primo anniversario della costituzione del P.N.F. riminese. Per tale occasione è indetta un'importante adunata fascista al Politeama. Il teatro è, scrive la stampa locale, *"letteralmente gremito di pubblico, di camicie nere ed azzurre le cui numerose rappresentanze"* si trovavano *"coi loro gagliardetti accanto al ritratto del Duce, sul palcoscenico, ove, salutato da applausi e dal suono degli inni patriottici"*, prende *"per primo la parola il giovane avvocato Giuseppe Ricci, segretario della federazione provinciale dei Fasci"* seguito dal ragionier

«Fanno parte del Direttorio Riminese Belisario Becilli, Valerio Lancia, Averardo Marchetti, Giuffrida Platania, Giulio Ravazzolo e Leone Rizzi. Sindaci revisori: Carlo Cherici e Angelo Vincenzi»

Rimini, sabato 21 aprile 1923. Piazza Cavour. Annuale della fondazione di Roma (e per la prima volta anche festa del lavoro). Al centro, con il pennacchio, il colonnello Secondo Renzi (comandante il locale Presidio); alla sua sinistra il tenente Mario Morelli (comandante di coorte e segretario del Fascio). A destra. Il giuramento dei militi fascisti inquadrati nella neonata Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. Sulla facciata dell'Arengo si notano i lavori di restauro ancora in corso. (Collezione dell'Autore)

Rimini, 21 aprile 1923. Piazza Ferrari. Natale di Roma. Le autorità sul lugo dell'erigendo monumento ai Caduti. Sotto. Il tenente Federico Guazzetti (di spalle), parla ai convenuti ed alle autorità. (Collezione dell'Autore)

«Terminata la cerimonia del giuramento, si forma un corteo con le schiere della Milizia, le "Avanguardie" giovanili, il Fascio Femminile, le associazioni e le scuole cittadine»

Gino Baroncini. Viene, infine, consegnata al tenente Mario Morelli, primo segretario politico del P.N.F. riminese, una pergamena ricordo sottoscritta nominativamente dai "fedelissimi", fra cui anche le fasciste riminesi al gran completo.
Due mesi dopo, il 15 aprile 1923, Mussolini decide di compiere la sua prima visita ufficiale in Romagna da capo del governo con destinazione Forlì per salire poi a Dovia e Predappio: i fascisti romagnoli accorrono da ogni luogo e città per acclamarlo. Scrive la cronaca locale: *"Si può dire che Rimini e circondario si sono riversati, domenica scorsa, pressoché interamente a Forlì"*.
Gli animi delle camicie nere riminesi sono ora rinvigoriti dalla visione del Duce e si preparano a celebrare, il 21 aprile 1923, il Natale di Roma (annuale della fondazione dell'*Urbe* e per la prima volta anche festa del lavoro). In tutta Italia, in tale ricorrenza, giura, fra l'altro, l'appena costituita M.V.S.N.
È Sabato, da ogni parte del circondario convengono i militi fascisti, inquadrati nelle fila della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, per compiere, col loro giuramento, la promessa di fede all'Italia. Dalla sede del Fascio, raccolti intorno ai vari gagliardetti, sotto una pioggia di fiori e salutati da applausi, giungono inquadrati in piazza Cavour ove, alla presenza delle autorità cittadine, del 27° Fanteria e della folla

giurano fedeltà al governo fascista. Ad essi parlano il comandante di coorte tenente Mario Morelli ed il colonnello Renzi del 27° Fanteria.
Terminata la cerimonia del giuramento, mentre la banda fascista suona la marcia reale e gli inni patriottici, si forma un corteo con dietro le schiere della Milizia, le "Avanguardie" giovanili, il Fascio Femminile e tutte le associazioni e scuole cittadine.
Nel piazzale Cesare Battisti il colonnello Luigi Baldi commemora l'eroe verucchiese Bruno Brizzi (più volte *decorato e caduto in guerra). Indi il corteo, fra due ali fitte di gente, si reca in piazza Ferrari ove dovrà sorgere il monumento ai Caduti. Qui parla il tenente* Federico Guazzetti, asso dell'Aria e già legionario fiumano. Dopo di che il corteo, direttosi alla sede del Fascio, si scioglie: dagli ufficiali del 27° Fanteria viene offerto a quelli della Milizia un *Vermouth* d'onore all'Aquila d'Oro.
Nel pomeriggio, infine, sul piazzale del Risorgimento dinanzi al console cesenate Pio Piretti sfilano i fascisti della Milizia volontaria; in loro onore ha luogo un gran concerto ed un rinfresco nei locali del *Kursaal*.

Rimini, 21 aprile 1923. Piazza Ferrari. Natale di Roma. Partendo da destra: il tenente Mario Morelli, il colonnello Secondo Renzi ed il colonnello Luigi Baldi. (Collezione dell'Autore)

Il Foro boario / Dal Prato di Sant'Andrea al Campo della Fiera

Il mercato del bestiame

La grandiosa struttura, attigua alla strada di circonvallazione che da Porta Montanara conduce a Porta Romana, è inaugurata il 7 agosto 1867

di Manlio Masini

All'inizio dell'Ottocento i mercati del bestiame si susseguono regolarmente il primo e il terzo mercoledì d'ogni mese; le fiere, invece, sono due all'anno, in agosto e in settembre, ed hanno la durata di due settimane ciascuna. Le contrattazioni per questo genere di "merce" avvengono in un campo fuori porta Montanara attiguo alla strada che conduce a Verucchio, detto Prato di Sant'Andrea[1].
In concomitanza con le vicende risorgimentali, il commercio del bestiame perde smalto fino a ridursi enormemente a tutto vantaggio dei comuni limitrofi, che riescono ad attirare nei loro fori boari i maggiori allevatori della zona. Per una quindicina di anni le fiere riminesi languono nel disinteresse generale, ma con il passaggio della città sotto le insegne del Regno d'Italia questo mercato, così importante per l'economia agricola della regione, riprende quota.
Nel manifesto comunale del 14 settembre 1861, firmato dal sindaco Pietro Fagnani, troviamo le premesse del cambiamento radicale di tutta la compravendita del bestiame. In esso, infatti, preso atto che l'insuccesso dei precedenti mercati era dovuto particolarmente alla mancanza di precise norme che tutelassero gli acquirenti, si stabilisce la creazione di una deputazione municipale col compito di vigilare sulla serietà e regolarità delle contrattazioni e di risolverne le controversie. Sulla base di queste nuove garanzie, si invitano mercanti, possidenti, fattori, coloni e agenti della cerchia territoriale riminese a ripristinare le antiche usanze ogni primo mercoledì del mese. Inoltre, per dare maggiore credibilità agli impegni enunciati, viene reperita un'area più consona alle vendite, individuata nello «spazioso terreno detto il pratino, attiguo alla strada di circonvallazione che da Porta Montanara conduce a Porta Romana»[2] e, in attesa di attrezzarla, si dà incarico al Circolo agricolo riminese di svolgere una capillare azione promozionale per ridare vigore ai mercati del bestiame nel vecchio campo di Sant'Andrea[3].

N. 277.

REGNO D' ITALIA

MUNICIPIO DI RIMINI

FIERE E MERCATI DI BESTIAME

Nelle ubertose Campagne specialmente delle nostre Provincie, ov' è facile ogni maniera di speculazione e d'industria agricola, crebbe anzitutto il Commercio del Bestiame, che oggi per l'attuazione della Ferrata, onde si apre largo campo allo sfogo dell'operosità umana, si renderà sempre più oggetto di principalissimo lucro.

Compresa la Giunta di un tanto vero, e desiderosa di vedere ripristinate e ulteriormente estese in questa Città le Fiere di Bestiame nel primo Mercoledì d'ogni Mese, e negli altri Mercoledì i consueti Mercati (in analogia alla Notificazione 29 Marzo 1828), si fa sollecita di avvertirne e d'invitare i Commercianti a concorrervi con copioso numero di Bestiame; e ne li assicura di vedersi bene accolti e protetti, a norma delle vigenti Leggi.

Appella eziandio ai singoli Possidenti della Cerchia territoriale, e gl'interessa ad ingiungere ai loro Coloni, Fattori, ed Agenti di fare altrettanto, con che verrà provocata con maggiore facilità anche l'affluenza dei Comuni limitrofi e lontani.

Torna superfluo il provarne l'immenso vantaggio, poichè tutti ne sono persuasi e convinti: e la Giunta si confida che le sue cure saranno assecondate, nè i suoi voti andranno falliti.

A conciliare poi la migliore guarentigia ai dei Compratori, come dei Venditori, richiama all'adempimento le usitate discipline sotto la vigilanza della Deputazione Municipale, composta dei Signori Zavagli Francesco, Belli Domenico, Bianchini Primo, Pedriali Gennaro, Porcellini Nicola e Mulazzani Luigi, alla quale potranno nelle controversie avere ricorso.

Dalla Residenza, questo dì 14 Settembre 1861.

PER LA GIUNTA
IL SINDACO
PIETRO FAGNANI

Manifesto del Municipio di Rimini del 14 settembre 1861 che annuncia il ripristino delle fiere e dei mercati di bestiame (Cart. Gen. in ASCR-ASR).

«Sul finire dell'Ottocento il foro boario riminese è il punto di riferimento di tutti gli allevatori del circondario e i mercati di bestiame da mensili si tramutano in settimanali e si svolgono tutti i mercoledì»

L'amministrazione, ligia alle promesse fatte, il 7 agosto 1867 inaugura il nuovo grandioso foro boario. Le caratteristiche della struttura, illustrate in un pubblico manifesto, mettono in evidenza la «comoda postura», i «viali ombreggiati da fitte piante» e i «due ingressi» ampi e razionali: «l'uno dal lato della stessa strada pei soli bestiami, e l'altro sulla Polverara anche pei carri, essendovi per la fermata di questi un circoscritto spazio»[4]. In questa circostanza il sindaco rinnova l'appello «ai singoli commercianti ad intervenirvi con copioso numero di bestiame; assicurandoli che saranno bene accolti e protetti, sotto l'egida delle vigenti leggi». All'interno del foro boario si insedia «una speciale commissione» con «l'incarico di vigilare a che siano osservate le consuete discipline» ed anche di

MUNICIPIO DI RIMINI

NOTIFICAZIONE

NUOVO FORO BOARIO

Ripristinate in questa Città colla Notificazione N. 2771 delli 14 Settembre 1861 le Fiere di Bestiame al primo Mercoledì d'ogni Mese, e negli altri Mercoledì i consueti Mercati, la Giunta ebbe pensiero di sostituire una più ampia e adatta Località all'antico Campo. A tale scopo venne prescelto e ridotto a Foro Boario lo spazioso terreno detto il Pratino, attiguo alla Strada di Circonvallazione, che da Porta Montanara conduce a Porta Romana, il quale è in comoda positura, diviso con viali ombreggiati da fitte piante, ed ha due ingressi, l'uno dal lato della stessa Strada pei soli Bestiami, e l'altro sulla Polverara anche pei Carri, essendovi per la fermata di questi un circoscritto spazio.

L'aprimento del nuovo Foro Boario essendosi decretato nel giorno 7 Agosto prossimo entrante, la Municipale Rappresentanza ne rende avvertito il Pubblico, e rinnova l'invito ai singoli Commercianti ad intervenirvi con copioso numero di Bestiami; e li assicura che saranno bene accolti e protetti, sotto l'egida delle vigenti Leggi. Del pari rinnova l'appello ai Possidenti del Territorio, e gl'interessa d'ingiungere ai loro Coloni, Fattori, ed Agenti di fare altrettanto.

Un speciale Commissione residente nello stesso Foro Boario ha l'incarico d'invigilare a che sieno osservate le consuete discipline, a miglior guarentigia dei Compratori e Venditori, alla quale questi potranno nelle controversie avere ricorso.

Dalla Residenza, questo dì 17 Luglio 1867.

PER LA GIUNTA
IL SINDACO
Cav. PIETRO FAGNANI

Notificazione del Municipio di Rimini del 17 luglio 1867 sull'apertura del nuovo Foro Boario (Cart. Gen. in ASCR-ASR).

«Nei primi decenni del Novecento il foro boario raggiunge il massimo del suo splendore caratterizzandosi per l'enorme giro d'affari, la correttezza dei regolamenti, l'eleganza delle strutture e l'ordine»

intervenire nelle contese tra compratori e venditori[5].
Da questo momento il foro boario riminese diventa un punto di riferimento per tutti gli allevatori del circondario, tanto che con l'inizio degli anni Ottanta i mercati di bestiame da mensili diventano settimanali e si svolgono regolarmente tutti i mercoledì[6]. In caso di maltempo o di coincidenza «con antiche e rinomate fiere di paesi vicini» (tra queste ricordiamo quelle 'famose' di Santarcangelo e Verucchio) le contrattazioni slittano al venerdì entrante.
All'inizio del Novecento vengono istituite tre nuove fiere e precisamente il terzo venerdì dei mesi di maggio, giugno e luglio per la vendita dei bovini da lavoro[7].
All'inizio degli anni Dieci i mercati speciali diventano quattro: il terzo venerdì di maggio e di giugno per i buoi da lavoro; il primo mercoledì di dicembre e di gennaio per i suini grassi.
In questo periodo il foro boario raggiunge il massimo del suo splendore caratterizzandosi per l'enorme giro d'affari, la correttezza dei regolamenti, «l'eleganza» delle strutture (in mezzo al verde ombroso delle piante si trovano chioschi e bancarelle per il ristoro) e l'ordine (i veicoli entrano dal cancello di via Covignano, mentre le bestie da via Circonvallazione). All'interno del campo troviamo l'ufficiale sanitario e la «Deputazione delle Fiere»; questa, composta di 5 membri nominati annualmente dal consiglio comunale, ha le stesse mansioni che un tempo erano attribuite al Comizio e circolo agricolo: fornisce chiarimenti sui regolamenti, compone i dissidi fra i contraenti, si interessa del buon andamento delle fiere e dei mercati, fa opera promozionale e tiene i collegamenti con i fattori del riminese.
Le fiere e i mercati del bestiame continuano a svolgersi con regolarità fino all'inizio del secondo conflitto mondiale, registrando tuttavia negli ultimi anni una sempre più scarsa partecipazione.
Nel dopoguerra il foro boario viene temporaneamente soppresso e il suo campo è utilizzato per il mercato dell'uva e l'ingrosso dell'ortofrutticolo. La crisi dell'agricoltura e l'arrivo dirompente della motorizzazione, che va a sostituire nei campi l'azione animale, diminuiscono l'importanza del bestiame e l'area del foro boario, inserita all'interno del contesto urbano e sociale della città, nel 1955 viene venduta per essere sfruttata dall'edilizia.
Nonostante i 'nuovi tempi', non pochi riminesi continuano a battersi per riattivare il mercato del bestiame in un'altra località

Il mercato del bestiame al Prato della fiera.

Il Foro boario di Rimini durante una fiera (da Donatella Coccoli, *Cento anni di fatti e avvenimenti accaduti a Rimini, Riccione, Bellaria-Igea Marina, San Marino dal 900 al 2000*, Bruno Ghigi editore, Rimini, 2000, pag 127).
Al centro. Il Foro boario in tempo di fiera.
Sotto. La chiesa di San Gaudenzo.

«La crisi dell'agricoltura e l'arrivo dirompente della motorizzazione, che va a sostituire nei campi l'azione animale, diminuiscono l'importanza del bestiame e il foro boario, entra in crisi e col tempo verrà soppresso»

più decentrata. Il luogo prescelto è in via Dario Campana, una zona lontana, ma non troppo, dalla città che continua ad espandersi. Il 25 febbraio 1956 il *Corriere di Rimini* fa il punto della situazione: «Quanto prima gli allevatori riminesi avranno il loro nuovo Foro Boario. Posto all'asta il terreno di Borgo Mazzini la somma realizzata costituirà il primo e maggiore fondo per la costruzione del cosiddetto Campo della Fiera, il quale, su disegno dell'Ufficio tecnico comunale, troverà la sua sede nei pressi del Macello pubblico. Il progetto del nuovo Foro Boario prevede impianti razionali, dove l'agricoltore, il commerciante, il colono possono trovare sede degna alle conclusioni dei loro interessi zootecnici. L'area, inoltre, sarà dotata, oltre che di varie pensiline e di stalle per la sosta, di telefono, di pesa pubblica, di uffici per la stesura e la definizione dei contratti, di un servizio bancario e persino di un bar ristoratore. Il tutto costituirà un complesso di notevole valore tecnico, capace di soddisfare ogni esigenza moderna». Sulla base di questo stimolante piano, i primi di maggio inizia l'assestamento dell'area. I lavori procedono a rilento e ci vorranno più di tre anni per rendere attiva la struttura[8]. L'apertura del Campo della fiera e l'inizio delle contrattazioni, tuttavia, deludono le aspettative: il movimento commerciale è minimo e nonostante la buona volontà dei promotori non decolla. Dopo qualche anno questo storico mercato riminese del bestiame viene soppresso.

Note

1) Il prato di Sant'Andrea è il primo foro boario della città. Cfr. Manifesto n. 2771 sulle "Fiere e Mercati di Bestiame - Regno d'Italia / Municipio di Rimini - del 14 settembre 1861, in Carteggio Generale presso ASCR-ASR.
2) Cfr. Manifesto n° 3368, Notificazione sul Nuovo Foro Boario – Regno d'Italia / Municipio di Rimini del 17 luglio 1867, in Carteggio Generale 922 / 1867, presso ASCR-ASR.
3) Cfr. ACCR, 1862. Le contrattazioni vengono regolamentate dal «Comizio e Circolo Agricolo».
4) Cfr. Manifesto n° 3368 del 17 luglio 1867 cit..
5) Ibidem.
6) Cfr. ACCR, seduta del 10 febbraio 1906.
7) Cfr. ACCR, seduta del 14 novembre 1901.
8) Cfr. "Corriere di Rimini", 1 maggio 1956; 28 giugno 1959.

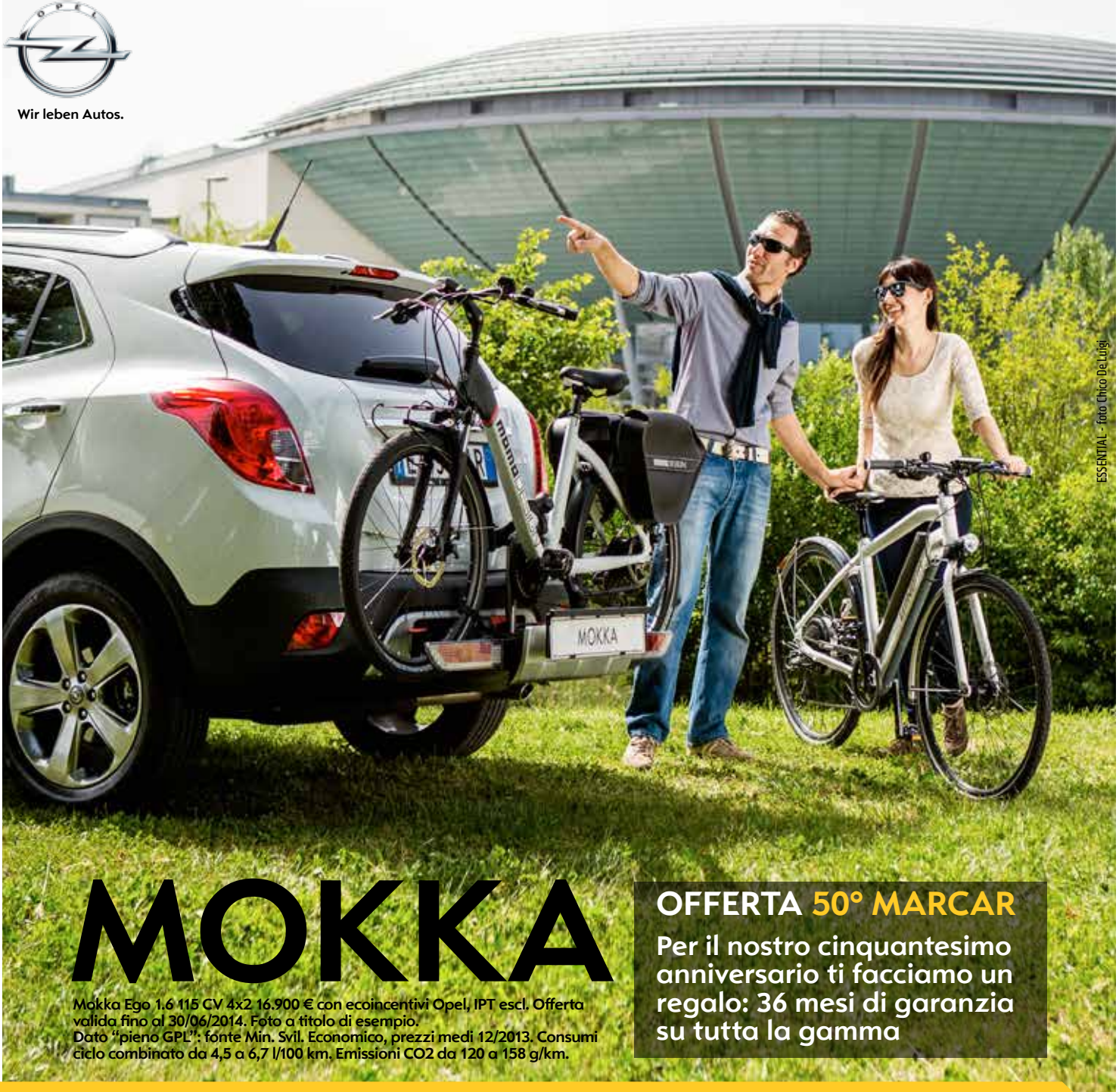
Marcar, la tua nuova mobilità.

COMPLETA DI TUTTO DA
16.900 €

- 4x2
- clima
- cerchi in lega 18”
- Radio USB e Bluetooth
- Cruise Controle Board Computer

SCOPRILA ANCHE
GPL Tech

Wir leben Autos.



ESSENTIAL - foto Chico De Luigi

MOKKA

Mokka Ego 1.6 115 CV 4x2 16.900 € con ecoincentivi Opel, IPT escl. Offerta valida fino al 30/06/2014. Foto a titolo di esempio.
Dato “pieno GPL”: fonte Min. Svil. Economico, prezzi medi 12/2013. Consumi ciclo combinato da 4,5 a 6,7 l/100 km. Emissioni CO2 da 120 a 158 g/km.

OFFERTA 50° MARCAR

Per il nostro cinquantesimo anniversario ti facciamo un regalo: 36 mesi di garanzia su tutta la gamma

50° Marcar
1964 2014

MUOVERSI OGGI PENSANDO AL DOMANI

Marcar - Via Flaminia, 341 - 47900 Rimini - t. 0541 374312 - www.marcar.it

MEC Service Multiservizi è lieta di offrivi:

- Ristrutturazioni edili di interni ed esterni
- Ristrutturazione tetti e lattoneria
- Realizzazione opere in cartongesso
- Diagnosi rapide e non invasive sulle cause di infiltrazioni d'acqua, muffa e umidità
- Impermeabilizzazione di terrazze balconi e cantine
- Pavimenti e rivestimenti
- Tinteggiatura di interni ed esterni
- Termocappotti
- Ponteggi
- Impianti elettrici civili e industriali
- Progettazione e realizzazione impianti fotovoltaici
- Impianti idraulici e tecnologici
- Fornitura di porte e infissi in PVC, legno, alluminio
- Opere da fabbro
- Restauro scuroni e infissi in legno
- Montaggio e smontaggio mobili
- Piccoli traslochi
- Progettazione e realizzazione giardini

In collaborazione con:

Elettrica 3A srl · D.R.F · Navacchi Infissi · Nuove Superfici · R.A. Falegnameria Dimensione Casa · Studio Tecnico Fazio · Diotallevi Antonio Artigiano Piastrellista · Ridolfi Giuseppe Imbianchino · Vivai Piante e Giardinaggio Eredi di Vettori Lanfranco s.a.s. di Nicola, Silvio e Fabio · Termoidraulica Succi Claudio · Geometra Matteo Conti Sicurezza e Progettazione

Via Kassala, 11 - Torre Pedrera di Rimini (RN)
Alberto Campanati: Tel. 340.3676736
e-mail: info@mecservicemultiservizi.com

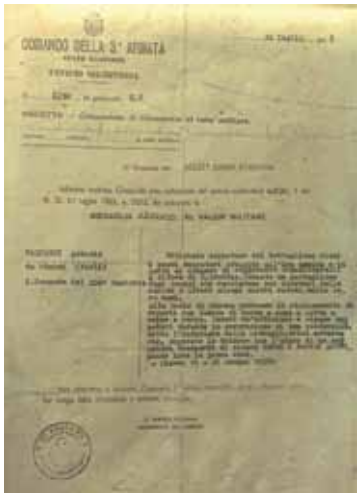
Antonio Valmaggi / Medaglia d'argento al Valor Militare nella Grande Guerra

Il riminese che non ebbe paura

Dopo la grande offensiva austriaca, il sottotenente riuscì a riunire un folto gruppo di soldati dispersi e a portarli in salvo

di Andrea Montemaggi

È affascinante pensare alla Storia con la esse maiuscola come ad un mosaico composto da tante storie con la esse minuscola, tessere più o meno grandi di un quadro, di un evento, di un percorso, di una trama più grande e complessa.
Ciò che più colpisce è che queste tessere sono uomini e donne, persone con una vita ordinaria, che improvvisamente, spesso contro la loro volontà, devono compiere atti straordinari. Ed una di queste tessere è stato Antonio Valmaggi. Riminese di talento, aveva ricevuto la possibilità di studiare a Roma al prestigioso Collegio Nazareno, fondato grazie al cardinale Michelangelo Tonti; un suo specifico lascito era attribuito a studenti poveri ma meritevoli, tra cui due riminesi, e tuttavia il collegio era frequentato dalla nobiltà romana e considerato di altissimo livello (ed ora destinato a diventare un Grand Hotel... o tempora o mores...).
Valmaggi, il cui ricordo è custodito affettuosamente da



«L'azione eroica di Valmaggi destò l'interesse del Comando militare italiano»

Giorgio Cetera, aveva appena conseguito la maturità classica, quando, scoppiata la Grande Guerra, fu arruolato come sottotenente di complemento in un reparto di zappatori: nel 1918, a 21 anni, si trovò ad essere sul punto delicato del fronte italiano, la foce del fiume Piave dove vi era una pericolosa testa di ponte austriaca.
In verità l'impero austriaco, pur vittorioso a Caporetto, era ormai allo stremo: il 30 aprile 1918 Vienna era senza cibo ed erano stati depredati addirittura barconi di provviste diretti in Germania, creando un incidente diplomatico tra i due alleati. Occorreva quindi la battaglia risolutiva per piegare definitivamente un'Italia in ginocchio sul Piave e si lanciò il 15 giugno 1918 l'offensiva più poderosa della guerra, quella che D'Annunzio chiamerà "la Battaglia del Solstizio", in cui si confrontarono 60 divisioni austriache contro 56 italiane.
Valmaggi non conosceva le decisioni dell'Alto Comando nemico e non sapeva che l'attacco denominato "Albrecht" avrebbe interessato proprio la sua posizione: il suo reggimento, facente parte della Brigata "Arezzo", XXIII corpo d'armata, a sua volta elemento della 3ª armata al comando del Duca d'Aosta, fu inizialmente travolto.
È difficile capire quali pensieri possano affollare la mente di un giovane di 21 anni in quei frangenti: paura, disperazione, rassegnazione oppure volontà di reagire, determinazione, resistenza, voglia di vivere... E che fare quando tutto sembra perduto? Facendo leva sulle risorse del suo carattere, Valmaggi non ebbe paura, non disperò, non si rassegnò: con grande forza d'animo riuscì a riunire i soldati dispersi, li rincuorò, ricostituì un gruppo di combattenti decisi, contrattaccò nemici che stavano rifocillandosi e liberò i loro prigionieri.
Al comando di questa grande pattuglia si fece strada verso le linee italiane, combatté aspramente, sfuggì alle mitragliatrici e, costruendo un'improvvisata passerella, superò addirittura un canale portando in salvo i suoi soldati, compresi i feriti.
L'azione destò l'interesse del Comando che concesse subito al giovane ufficiale riminese la medaglia d'argento al Valor Militare.
La vita avventurosa di Antonio Valmaggi non terminò: egli fu coinvolto in altri eventi confermando con le sue vicissitudini ciò che pensava Eraclito, che il carattere di un uomo è il suo destino.

Il sottotenente Antonio Valmaggi.
Sotto. Valmaggi prima di indossare il grigioverde
A sinistra. L'attestato di concessione della Medaglia d'Argento ad Antonio Valmaggi per l'azione del 15-25 giugno 1918.

L'architettura tra le due guerre / Anni Trenta (4)

QUELLE "BRUTTE CASE" PIENE DI STORIA

La trasformazione del Borgo San Giuliano tra Pietro Palloni e Riccardo Ravegnani

di Giovanni Rimondini

La trasformazione del Borgo San Giuliano negli anni '30, lo sventramento dell'abitato medievale e la ricostruzione decisa dal podestà imprenditore e agrario avvocato Pietro Palloni e terminata dal podestà conte ingegnere Guido Mattioli, ha un ben più meditato e coerente precedente nell'attività di progettazione della "Società Anonima Cooperativa di Case Popolari in Rimini" diretta da Riccardo Ravegnani.

Cartolina illustrata dei primi del '900. In evidenza il retro della prima casa settecentesca aderente al ponte di Augusto e Tiberio, nel 1932 di proprietà di Rosina Benzi.

Progetto di risanamento del Borgo San Giuliano della Cooperativa "Case Popolari" diretta da Riccardo Ravegnani, degli anni 1929-1930, disegno di M. Mosca. Il Ravegnani che era anche direttore dell'Ente Portuale, nel 1928-1929 aveva preparato un piano di urbanizzazione dell'area a sinistra del porto, o della Barafonda, comprendente anche il deviatore del Marecchia. Entrambi i progetti non verranno realizzati, ma degli studi fatti dall'équipe del Ravegnani approfitteranno gli amministratori fascisti.

La "Società Anonima Cooperativa di Case Popolari in Rimini" era nata nel 1891, erede della "Società Anonima Edificatrice Riminese", fondata nel 1873, l'istituzione economica che con i prestiti della Cassa di Risparmio di Rimini aveva costruito le prime ville e villini nel Lido[1]. Sono la bisnonna e la nonna delle attuali società private della rendita urbana; vanno quindi trattate, dagli storici e dai politici con molto riguardo.

Le "Case Popolari" nelle buone intenzioni avrebbero dovuto essere "le case operaie", ma in realtà erano case per "famiglie piuttosto agiate", ossia di piccola e media borghesia impiegatizia e professionale, in tempi in cui una certa solidarietà sociale, messa in forse oggi dalla crisi economica, stringeva in blocco le diverse componenti della borghesia.

Riccardo Ravegnani nel gennaio del 1930 consegna a Pietro Palloni, podestà di Rimini dal 24 aprile del 1929, l'ultimo progetto "esecutivo" studiato dai suoi tecnici per la totale demolizione del Borgo e la sua ricostruzione in una griglia urbana geometrica.

Direttore della Cooperativa delle "Case Popolari" dal 1906, Riccardo Ravegnani, fu Vincenzo e fu Bonerucci Maria, nato a Rimini il 9 marzo 1864, è un protagonista sulla scena economica e sociale riminese[2]. "Assuntore di opere pubbliche", com'è noto, gli spettano i piani regolatori del Rione Pataro – con l'allacciamento della Stazione Ferroviaria al centro della città (1906) – realizzato con il più tardo Quartiere dell'Anfiteatro, e i progetti di urbanizzazione dei Trai, dell'area alla sinistra del Porto, con la diversione del Marecchia, e questo studiato di San Giuliano. Il Ravegnani

«Riccardo Ravegnani nel gennaio del 1930 consegna a Pietro Palloni, podestà di Rimini, l'ultimo progetto "esecutivo" studiato dai suoi tecnici per la totale demolizione del Borgo e la sua ricostruzione in una griglia urbana geometrica»

è un industriale – ha rilevato la fabbrica dei fiammiferi Ghetti con 150, 200 operai – e un filantropo – ha fondato una società per la marineria, una cooperativa di lavoro e di produzione fra pescatori e altre istituzioni – ha ricevuto diverse onorificenze dai governi nazionali, ma non piace ai fascisti. A una proposta di un'ulteriore onorificenza, il Sottoprefetto di Rimini, pur riconoscendolo "meritevole", obbietta "*debbo*

Le case di Rosina Benzi (civico numero 2), che si sporge dalla bottega, e di Luigia Ricciotti (c.n. 4). Il manifesto appeso alla facciata ricorda il decennale della 'Rivoluzione fascista'. A destra. La casa di Colombo Bianchini (c.n. 6) con l'osteria indicata dal cartellone LIQUORI, che prendeva tutto il pian terreno.

«Palloni e Ravegnani erano o erano stati entrambi massoni, tuttavia non si potevano sopportare. Ma le loro differenze di moderati significavano, più che contrasti personali, due modi diversi di prevedere il futuro di Rimini»

però avvertire essere notorio che egli ricopre un'alta carica nella Massoneria il che, specie nell'attuale momento, farebbe apprendere con sorpresa il conferimento a di lui favore della onorificenza proposta"[5].
L'attentato al Duce dei massoni Zaniboni-Cappello, quattro anni prima, aveva portato alla distruzione della Loggia Giovanni Venerucci di via Cavalieri[4]. Diversi notabili fascisti riminesi, del resto, in contrasto con gli ordini del partito, erano massoni.
Negli anni '30, il Duce aveva "legato le mani" agli intransigenti e 'rivoluzionari' del Fascismo e aveva cercato contatti e alleanze con i conservatori moderati, come Pietro Palloni.
Palloni e Ravegnani erano o erano stati entrambi massoni, tuttavia non si potevano sopportare. Ma le loro differenze di moderati significavano, s'è detto, più che contrasti personali, due modi diversi di prevedere il futuro di Rimini.

La politica amministrativa, industriale e finanziaria di Pietro Palloni è stata precisata da Enzo Pruccoli: "*Palloni è attivo in tutto ciò che può concorrere a trasformare questa città da zona di agricoltura un po' depressa residuale, in una zona di agricoltura imprenditoriale, in una zona di grande turismo. È sua l'idea del grande turismo d'élite, obbiettivo che Rimini non conseguirà mai, ma in un certo senso, mirando in alto, darà una buona qualità all'offerta media di Rimini; in un certo senso funziona sempre così, le cose buone si ottengono mirando all'ottimo*"[5].
Ravegnani, come scrive Grazia Gobbi citando Fabio Tomasetti, invece era favorevole ad un'espansione della "*città a più complessa integrazione di fattori produttivi*"[6].
Rappresentavano le due anime dell'alta borghesia riminese; e la seconda destinata a ridursi, nel dopoguerra, a rendita urbana.

Nella stessa busta dell'Archivio Comunale che contiene il piano regolatore del Ravegnani, sono custoditi i fascicoli di un comunale *Progetto di variante alla Via Emilia in corrispondenza al Borgo San Giuliano*, firmati dal geometra Domenico Sapigni, che doveva essersene occupato poco dopo la consegna del piano Ravegnani.
In questi fascicoli ci sono le piante e le fotografie di un telo di case – 14 su 22 – che dalla sponda sinistra o a monte del ponte di Augusto e Tiberio arrivavano fino all'attuale piccolo crescente di Giuseppe Maioli. Queste case vennero effettivamente abbattute per aprire la nuova via Tiberio, con la distruzione anche di alcuni tratti delle mura malatestiane. Al loro posto oggi vediamo una fila di pini.
Le foto, per quanto malfatte,

Particolare del progetto comunale di risanamento del Borgo S. Giuliano, redatto dal geometra Domenico Sapigni per conto del podestà Pietro Palloni nel 1932. Si tratta della creazione di viale Tiberio tracciato a partire dal ponte romano sulle case a schiera e poi sul recinto dell'antico monastero di San Giuliano. Le case a schiera alla sinistra del ponte, lato monte, vengono sacrificate per la nuova sede stradale e per il viale dei pini.

Le case di Luigi Missiroli (c.n. 8) e di Giuseppe Canini (c.n. 10).

A destra. Le case di Armida Brolli (c.n. 12) e di Ester Paglierani (c.n. 14), che ha sul bordo una lunga scala a pioli che sembra un'indentatura secientesca del muro. Sulla destra la casa (c.n. 16) con "le tre belle del Borgo".

Le case di Pandolfini (c.n. 20), di Antonio Mattani (c.n. 22) e di Umberto Battistini (c.n. 24). Sotto. Le case di Carlo Genestreti (c.n.30), di Romeo Alessandri (c.n. 32) con la numerosa famigliola in posa all'ingresso e di Lavrina Pericoli (c.n. 34). Quest'ultima, dell'800, presenta caratteri signorili.

restituiscono la vista di quei muri o quinte, igienicamente discutibili – ma pensate a cosa potrebbero fare oggi gli architetti – e di qualcuno dei personaggi che vivevano nel Borgo in capo al ponte.
La prima casa apparteneva a Benzi Rosina, probabilmente ritratta dentro la sua bottega di non sappiamo quali generi. Forse questa casa è nata sul "*muro sopra il fondamento laterale del ponte d'Augusto per difesa*" ossia sulla rampa del ponte romano, concesso nel Consiglio generale del 16 giugno 1736 (7). La casa n. 2, ha un manifesto che inneggia al X anno della Rivoluzione (fascista) e appartiene a Luigia Ricciotti. La n. 3 di Bianchi Colombo ha l'insegna *LIQUORI* di un'osteria. La n. 4 è di Luigi Missiroli. La n. 5, con la bicicletta davanti alla bottega appartiene a Giuseppe Canini. La n. 6 è di Armida Brolli. La n. 7 è la casa di Ester Paglierani, con bottega di frutta e verdura? Le tre belle del Borgo della porta accanto hanno la grinta del popolano "saper di me" e ci tengono ad esibirla.
Seguono le case di Antonio Mattani, Umberto Battistini, Anna Plachesi in Orecchioni, Romeo Genestreti, Carlo Alessandri, con tre donne e due bambine, di Lavrina Pericoli, che è dell'800 e la più dignitosa dal punto di vista architettonico; ha un *SALONE* (una barberia) ma è chiuso.

19 febbraio 1933. Il podestà Pietro Palloni firma il *Progetto di miglioramento della viabilità e parziale risanamento del Borgo San Giuliano e della zona di Via dei Mille*.

«Le case lungo la sponda sinistra del ponte di Augusto e Tiberio vennero abbattute per aprire la nuova via Tiberio, con la distruzione anche di alcuni tratti delle mura malatestiane»

Il Borgo, afferma il Palloni, è "*ormai tristemente famoso per la sua pericolosità ed indecorosità e a traverso del quale si svolge con difficoltà inverosimile tutto il traffico che proviene dalle grandi strade di comunicazione, l'Emilia e l'Adriatica.*" Inoltre "*anche Sua Eccellenza il Capo del Governo ha più volte rilevato, nei suoi passaggi per Rimini, la insostenibilità delle predette condizioni di viabilità e di igiene*"[8].

Note
1) Grazia Gobbi, *Cinquant'anni di edilizia popolare a Rimini,* in "Storie e Storia", 7, 1982.
2) Traggo queste notizie e le successive dall'Archivio di Prefettura, Gabinetto, onorificenze anni 1925-6, una lettera in particolare del 19 maggio 1929, nell'Archivio di Stato di Forlì.
3) Ivi.
4) Liliano Faenza, *Il Fascismo, p.prima, in Storia illustrata di Rimini,* a cura di Piero Meldini, Angelo Turchini, v. II, N.E. Aiep, Milano1990, p. 381.
5) Enzo Pruccoli, 1918-1928: *un decennio di sviluppo della Cassa di Risparmio di Rimini sotto la presidenza Palloni, in Pietro Palloni una storia di successi,* s.a., s.l., p. 54.
6) Grazia Gobbi, *Cinquant'anni* cit., p. 111.
7) Archivio di Stato di Rimini [ASR], Archivio Storico Comunale [ASC], *Verbali dei Consigli,* AP 845, ad diem.
8) ASR, ASC, *Atti del Podestà di Rimini v. 1*, p. 52

AZIENDA CON SISTEMA DI GESTIONE SALUTE E SICUREZZA CERTIFICATO **OHSAS 18001:2007**

Baldacci Costruzioni srl

Impresa Edile

Da oltre 30 anni
Esperienza e Affidabilità
al vostro servizio

Nuove costruzioni - Ristrutturazioni

Restauro e risanamento conservativo

Riqualificazione energetica

Rifacimento tetti e coperture

Impermeabilizzazioni - Deumidificazioni

Tineteggiature - Termocappotti

Fognature

Pavimentazioni esterne ed interne

Manutenzioni e riparazioni

SOPRALLUOGHI E PREVENTIVI GRATUITI
PAGAMENTI PERSONALIZZATI

Tutti gli interventi usufruiscono degli sconti e detrazioni fiscali dal 50% al 65% come da normative vigenti

47921 Rimini - Via Emilia, 112
Uff. Tel./Fax 0541 629432 - Cell. 335 5212207
baldaccicostruzionisrl@virgilio.it - www.baldaccicostruzioni.it

Casalie dissociati.it

MutuoImpresaBM

la soluzione per la tua azienda

Banca Malatestiana ha sempre le giuste soluzioni a sostegno delle aziende del territorio, come **MutuoImpresaBM**, il mutuo per finanziare i progetti della tua impresa.

Linea Investimenti a partire da

spread 2,75%

CONTA SU DI NOI

BANCA MALATESTIANA

CREDITO COOPERATIVO DELLA PROVINCIA DI RIMINI

Cent'anni di storia insieme

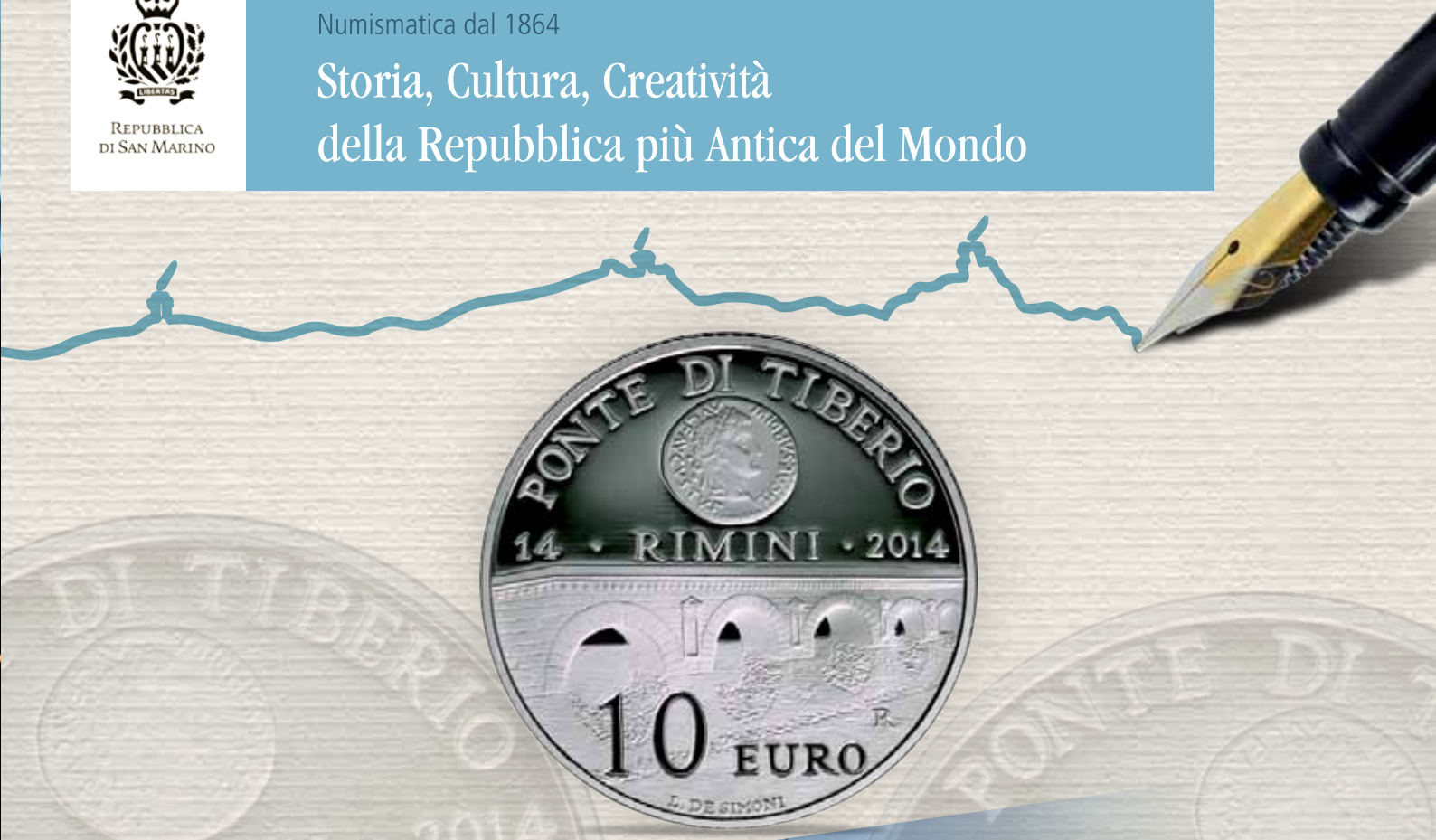
Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. - Per le condizioni contrattuali fare riferimento ai fogli informativi disponibili presso tutte le filiali e sul sito internet www.bancamalatestiana.it - Allo spread indicato va sommato il valore dell'Euribor 3 mesi come indicato nei fogli informativi (prodotto Mutuo Impresa BM - fondo di garanzia per le PMI). Soggetta ai requisiti e alla valutazione della Banca ed all'ammissione alla garanzia del Fondo di garanzia per le PMI del Ministero dello sviluppo economico (www.fondidigaranzia.it), plafond stanziato di 5 milioni di euro. TAEG 3,55% calcolato su un mutuo di € 50.000, durata finanziamento 5 anni, valido per il mese di agosto 2014. Oltre al TAEG vanno considerati altri costi, quali le spese, le imposte per la stipula del contratto, il costo della garanzia e dell'attività di service svolta per la pratica di accesso al fondo di garanzia.

Info sul sito www.bancamalatestiana.it

Repubblica di San Marino

Filatelia dal 1877
Numismatica dal 1864

Storia, Cultura, Creatività della Repubblica più Antica del Mondo

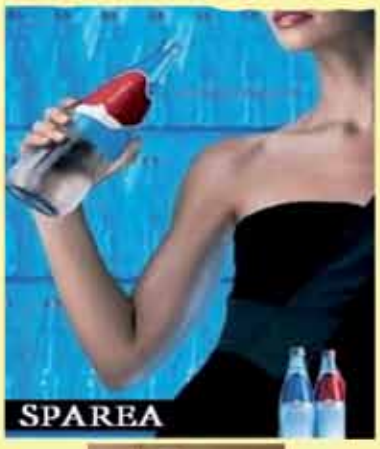


UFFICIO FILATELICO NUMISMATICO

Via Ventotto Luglio 212 - (Centro Uffici Tavolucci) - 47893 Borgo Maggiore - **Repubblica di San Marino**
Info: tel. 0549.882350 - fax 0549.882363 - E-mail: info@ufn@pa.sm - www.aasfn.sm

TANDEM - R.S.M.

Servizio di forniture a domicilio di:



Acque delle migliori marche (in vetro e plastica).
Bibite in vetro - plastica - lattina.
Succhi di frutta & Latte.
Birre & Aperitivi.
Vini - Spumanti - Olio extravergine Italiano.
Prodotti agroalimentari sottolio.
Cialde caffè "POLI".
Prodotti per la pulizia.
Detersivi Dasty.
Prodotti di alta pasticceria artigianali.
Bombole Goldengas.

TRASPORTO GRATUITO per le province di Rimini - Pesaro e San Marino.

Sconto incondizionato del 50% sulla prima fornitura d'acqua.

Consegne su appuntamento

Call Center 0541 428211

Riccione Bevande s.r.l.

Riccione Bevande via Murano 39 - 47838 Riccione
Cell. 328 279 7675 - 328 279 7834
E-Mail - info@riccionebevande.com - Web - www.riccionebevande.com

Samuele Gambarini / Organista jazz

"Formidabile Sam"

Dopo nove anni trascorsi a Londra, dove ha avuto l'onore di esibirsi in prestigiosi locali, è tornato nella sua Rimini

di Guido Zangheri

Londra con la sua area metropolitana che conta 14 milioni di abitanti, numerosi dei quali provengono dall'estero o sono di origine straniera, è la città più popolata dell'Unione Europea. Così oltre ad essere la più visitata dal turismo internazionale, è sempre più, città multietnica e multiculturale. In virtù di queste caratteristiche esercita un fascino del tutto particolare

per molti giovani provenienti da tutte le parti del mondo. In ambito musicale Londra è una delle principali piazze mondiali per la musica classica, annovera famosi teatri e sale da concerto ed è sede di molte orchestre e di molti conservatori. A Londra, leader indiscussa del jazz e del blues, si tengono anche numerosi apprezzati musical, concerti e festivals pop e rock. Così dopo una episodica visita turistica londinese effettuata nel '95, il giovane riminese Samuele Gambarini considerato già a quei tempi un promettente musicista jazz, non riuscì a sottrarsi nell'anno 2000 all'appeal irresistibile della metropoli britannica e decise di trasferirvisi. L'offerta

«Vederlo suonare dal vivo, con la mano destra che danza sui tasti mentre la sinistra compie l'impossibile per creare una linea di basso è qualcosa di veramente unico»

di musica dal vivo nella capitale inglese è sterminata per ogni genere musicale: in particolare per quanto riguarda il jazz, i locali storici con quasi un secolo di vita convivono con i pub, le realtà sperimentali e i piccoli jazz club dei sobborghi. Samuele, dopo un breve periodo di ambientamento si è perfettamente integrato nel sistema di vita e di relazioni inglese al punto di sentirsi parte di esso e dunque completamente a suo agio. All'età di 12 anni, avviato allo studio del violino dai genitori che ne avevano intravisto le spiccate attitudini musicali, Samuele attraverso un successivo percorso di avvicinamento al rock americano e inglese degli anni '60 e '70 appreso principalmente ad orecchio, si è andato progressivamente interessando al jazz. Nel frattempo grazie a una tastiera regalatagli dal padre, Samuele si era indirizzato al pianoforte. All'età di 17 anni, con l'acquisto del primo disco di Jimmy Smith all'organo Hammond, avviene la svolta. Jimmy Smith diventa subito per lui il modello da emulare e l'organo Hammond lo strumento prediletto. Una scelta che Sam alimenterà nel tempo con un impegno costante di studio, di ricerca, di stile di vita; al punto che nella tesi di laurea in pianoforte jazz conseguita recentemente nel marzo 2014 a pieni voti presso il Conservatorio di Musica "G.B. Martini" di Bologna, Samuele con una componente considerevole di partecipazione personale ha relazionato sul tema: "A new sound a new star: il debutto dell'organo Hammond nella musica jazz", dedicando un intero capitolo alla vita e alla produzione artistica di Jimmy Smith.

L'organo Hammond che in origine era destinato alle chiese in alternativa a più costosi organi a canne, trovò ben presto largo impiego nel jazz, nel blues, nella musica gospel e in misura inizialmente minore ma poi sempre crescente nel rock e nel pop. Il suo inventore, Laurens Hammond (1895-1973) – come afferma Samuele Gambarini – non era un musicista ma un inventore, un pioniere, una mente creativa che seppe sfruttare concretamente le risorse che la tecnologia del suo tempo aveva da offrire. "Hammond riuscì in breve tempo (1933-1935) a progettare, costruire

Samuele Gambarini (Sam) durante un'esibizione dal vivo.

Samuele Gambarini con l'organista Lonnie Smith al Jazz Café di Londra.

ed immettere sul mercato l'organo elettrico diventato più popolare e più imitato nei decenni a venire. La fortuna dell'organo Hammond, oltre che alle indubbie qualità legate al particolare timbro che produce, dipese da molti altri fattori: l'organizzazione della produzione industriale, il marketing, il "know how" tecnico, l'organizzazione a livello nazionale della distribuzione e dell'assistenza tecnica. Tutti questi elementi, tipici della cultura industriale americana, fecero in modo che la Hammond Organ Company divenisse leader indiscussa del mercato dell'organo elettrico negli States e nel mondo, rimanendo per decenni il punto di riferimento per le decine di altre aziende che concorrevano per diffondere sul mercato i propri strumenti musicali."
Diplomatosi in pianoforte jazz nel 1998 al Centro Professione Musica di Milano alla scuola del celebre Franco D'Andrea, Samuele Gambarini dunque nell'anno 2000 come sopra ricordato, dopo avere conseguito la laurea all'Università di Bologna in Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo indirizzo Musica, è partito alla volta di Londra dove ha studiato con il leggendario organista Mike Carr conseguendo nel 2003 presso la Middlesex University il *Bachelor of Music in Jazz* con first class honours e nel 2009 il *Grade 8* in pianoforte presso l'Associated Board of the Royal School of Music. La grande personalità di Carr e il carisma dell'organista nero Lonnie Smith con il quale Sam si è perfezionato a New York, hanno costituito per lui quel valore aggiunto che gli ha permesso di farsi conoscere, apprezzare e segnalare.
A Londra Gambarini ha avuto l'onore di esibirsi in locali storici quali il "Jazz Café" e il "Ronnie Scott". Il "Jazz Café" un locale che in 20 anni di vita si è proposto come uno degli indirizzi di riferimento per la vivace scena live londinese. Il "Ronnie Scott" è oggi uno dei locali di maggior successo per la musica dal vivo a Londra, con una programmazione jazz che spazia dal classico al fusion; fondato nel 1959, annovera tra le sue serate, performance di jazzisti del calibro di Sonny Rollins e persino di un'icona del rock come Jimi Hendrix che poco prima di morire a Londra, fece qui la sua ultima informale apparizione live. Samuele a Londra ha anche suonato nella cripta di Saint Martin in the Fields, al National Theatre, e in importanti Festival Internazionali quali il Royal Festival Hall Foyer, il London Jazz in The Streets, e nel Regno Unito al Coventry Jazz Festival, al Southport Jazz Festival, al Glasgow Jazz Festival. È stato anche chiamato a collaborare con celebrati musicisti quali il saxofonista Andy Sheppard, il chitarrista Jim Mullen, il flautista Gareth Lokraine, il trombettista Steve Fishwick, il trombonista Fred Wesley (trombonista di James Brown) con il quale ha anche suonato insieme per un'incisione, ha preso parte al Festival di Glastonbury con i musicisti dell'ex James Taylor Quartet e ha partecipato a due trasmissioni televisive inglesi su rete nazionale con Joe Cocker.
A Londra Sam ha iniziato anche la sua esperienza discografica con il primo di una serie importante di album: *Blue Groove* nel 2007 uscito per l'etichetta inglese 33 Records, alla testa del "The Sam Gambarini Hammond Trio". La pubblicazione di *Blue Groove* ha costituito per Sam un lancio incredibile, un'investitura ufficiale, un'autentica consacrazione. Del resto le espressioni usate

«A Londra Gambarini si è esibito in locali storici quali il "Jazz Café" e il "Ronnie Scott" e ha partecipato a due trasmissioni televisive con Joe Cocker»

Sam con Rosalia De Souza.

Sam in un locale di Cervia.

«A contatto con personaggi estremamente qualificati Sam ha avuto modo di affinare la tecnica strumentale e di dare libero sfogo alla sua prorompente vena creativa»

per la presentazione del CD dalla firma autorevole di Simon Spillet, critico musicale, sassofonista jazz e compositore, collaboratore a numerose pubblicazioni specializzate fra cui *"Jazz Journal International"* e *"The Jazz Rag"*, parlano chiaro: "Questo CD senza dubbio farà conoscere il formidabile talento di Samuele Gambarini ad un pubblico più vasto. Coloro che già hanno avuto modo di ascoltare Sam dal vivo con il suo trio o altre formazioni, non saranno sorpresi. Qui Samuele semplicemente fa quello che ha sempre fatto da quando 6 anni fa è arrivato a Londra dall'Italia: suonare mainstream jazz con intensità e swing, in compagnia di musicisti che condividono gli stessi interessi musicali. Samuele ha sufficiente energia e rapidità da poter essere considerato una sezione ritmica da solo. Vederlo suonare dal vivo, come in pieno volo, con la mano destra che danza sui tasti mentre la sinistra compie l'impossibile per creare una linea di basso che non è solo funzionale ma anche accattivante presa da sola, è qualcosa di veramente unico. Nel suo modo di suonare si percepisce un sano rispetto e una familiarità con la meravigliosa tradizione lasciataci dagli organisti di ieri e di oggi: Jimmy Smith, Melvine Rhyine e Larry Young, sino a Joey De Francesco e Larry Goldings." Al *Blue Groove* sono seguiti in ordine di tempo i successi di *Turn Around* in collaborazione con il chitarrista Francesco Lo Castro, e *Introducing the perceptions,* entrambi editi nel 2008. *Crossing Generation* e *Loud City* ambedue pubblicati nel 2011, e i più recenti *Little Wing* del 2012 e *Less is More* del 2013.

Il periodo londinese durato nove anni ha costituito un ruolo importantissimo per la maturazione di Samuele. A contatto con personaggi estremamente qualificati e in un ambiente davvero stimolante, Sam ha avuto modo di affermarsi compiutamente, di affinare la tecnica strumentale e di dare libero sfogo alla sua vena creativa e alla sua prorompente fantasia. Richiamato nella sua città di origine cinque anni fa da imprescindibili ragioni sentimentali – nel frattempo è convolato a nozze con una ragazza riminese che gli ha già regalato un figlio – Sam si ritrova a 42 anni in Italia con un bagaglio incredibile di esperienza, di idee, di abilità musicali e al tempo stesso di notevoli capacità progettuali e organizzative che l'hanno messo al centro di una cospicua serie di interessanti iniziative musicali. La realtà jazzistica riminese è purtroppo molto arretrata: non esiste un jazz club o un vero festival jazz. Sam afferma che tuttavia a Rimini i tempi potrebbero essere maturi perché le Istituzioni e gli operatori economici si rendano conto del forte richiamo turistico legato alla realizzazione di eventi e di significative manifestazioni di musica jazz. Al giorno d'oggi chi viene d'estate a soggiornare nella nostra città – sostiene Sam – gradisce anche concerti di buona musica jazz. Basta guardarsi intorno e notare come "Umbria Jazz" di Perugia ogni anno sia capace di attirare un crescente numero di turisti. Attivarsi per gettare le basi a Rimini di occasioni di studio, d'interesse alla pratica del jazz e di ascolto consapevole e critico del suo grande repertorio, costituisce per Sam un obiettivo prioritario irrinunciabile. Intanto porta avanti impegni artistici di rilievo a Bologna alla "Cantina Bentivoglio" e al "Bravo Caffé", a Treviso all'"Asha Club", a Rimini e in riviera in locali prestigiosi. In tali contesti ha avuto modo di collaborare con Rosalia De Souza, famosa cantante brasiliana, con il gruppo folk-pop *Nobraino*, con il trombettista Marco Tamburini, con il sassofonista Carlo Atti, solo per citare i più noti. Per il prossimo autunno infine due novità di assoluto rilievo: alcuni concerti con Fabrizio Bosso alla tromba e l'uscita di un nuovo album del Trio Jazz *A' la mode* con Alessandro Scala al sax e Fabio Nobile alla batteria, che prevede la collaborazione di molti musicisti in veste di ospiti.

La "tenerezza" del maestro riminese

La "rinuncia" di Federico Fellini

Nel febbraio del 1993, pochi mesi prima della morte, il Maestro rifiutò la laurea honoris causa

di Paolo Zamparini

La lettura della rinuncia di Fellini ad una laurea honoris causa (si veda il testo qui a fianco) non può lasciare indifferenti. Anzi è come venir presi da una divorante tenerezza che ci spinge a rileggere quella lettera. Una rilettura che porta poi a riflettere sulla tenerezza, quella di Fellini, già di per sé insaziata ed insaziabile. Quel suo riflettere creativo continuo, quel vedere le persone, le cose, i fatti presenti e passati da tutti i punti di vista possibili, per poi ricondurre il tutto ad occhiate fugaci, sorrisi accennati, a mezze parole che ti causano come delle piccole scosse elettriche. Ecco come può venire percepita, se non capita, la tenerezza del maestro riminese. In questo momento avrei in mente in particolare *8 e 1/2*, ma gli esempi sono molteplici. Questo per dire che la 'rinuncia' del Maestro, in tutto o in parte, non può non evocare il ricordo dei suoi racconti, delle sue fantasie diurne e notturne. Assieme sembrano formare facce mobili, quasi liquide fondate sull'incertezza che dà loro forza e grazia. Tanto per usare il contenuto di una lettera di Danilo Del Giudice a Fellini (cfr. F. Fellini *Il libro dei sogni*, Rizzoli, 2007, p.564). Chi poi andasse a riascoltare l'intervista concessa da Fellini ad Enzo Biagi, nel

«È bello pensare che la risposta del Maestro al Rettore sia la trasposizione di un sogno in cui teme di venir punito con una laurea»

Gentile Professor Roversi,
sono venuto a conoscenza della sua generosa intenzione di onorarmi con una laurea del glorioso Ateneo di Bologna. È un segno di stima, di attenzione al mio lavoro, che mi lusinga e mi onora anche se ancora una volta sono chiamato a fare i conti con un meccanismo psicologico di resistenza su cui non so fare chiarezza, ma che da sempre mi spinge, imbarazzato e colpevole, a rinunciare a questi eventi di festa.
Non riesco a rallegrarmi e a partecipare con prevedibile entusiasmo alle notizie di premiazioni, rimeriti, onorificenze riferiti alla mia persona: nel momento stesso in cui mi vengono attribuiti è come se fossi costretto a riconoscermi, indebitamente, nella loro autorevolezza e ufficialità. E subito sprofondo in un annaspante disagio, uno stato di infelicità da cui d'istinto rifuggo, provo a sottrarmi, e faccio di tutto per evitare le occasioni. Mi consenta la confidenza un po' disinvolta, ma mi sento come Pinocchio decorato dal Preside e dai Carabinieri per essersi divertito nel Paese dei Balocchi; c'è una specie di capovolgimento delle regole in gioco che mi lascia disorientato e scontento. Io spero che lei, caro professore, perdonerà questa sincerità con la quale si è soliti rivolgersi piuttosto ad un amico, come io del resto non posso non considerarla, avendo lei promosso questa iniziativa prestigiosa per onorarmi.
Ma proprio in grazia di tale sentimento le chiedo un po' di complicità, e di credermi se le confesso che nella stessa misura in cui una proposta di laurea della sua celebre e antica università mi riempie di orgoglio, altrettanto mi raggiunge con quel senso di imbarazzo e inappartenenza che proverei nel fregiarmene. Già in un'altra

occasione sono stato costretto, per questi limiti del mio carattere, a scontentare alcuni amici entusiasti che avevano deciso di dottorarmi alla Università di Urbino, e a deludere con la mia rinuncia il Professor Carlo Bo, che ebbe a rimbrottarmene con affettuosa e intelligente bonomia.

Mi creda, è più forte di me. Sarei indotto a forzarmi in un ruolo, un comportamento, un atteggiamento mentale che non mi appartengono e che finirei per vivere con autentico malessere. Mi auguro soltanto che una persona della sua dottrina riesca a capirmi – se non a condividermi – più di quanto io possa sperare. E a non equivocare questo mio atteggiamento per snobismo, o superficialità, o peggio supponenza, oppure ingenerosità nei confronti del mio stesso lavoro, come se non volessi attribuirgli l'importanza che gli altri mostrano di riconoscergli. Al contrario, proprio perché sono grato al mio lavoro, mi sento già assolto, e forse già premiato, dall'aver fatto i miei film perché mi sono divertito a farli; e magari di continuare, con un po' di fortuna e con la complicità e l'amicizia delle persone che come lei mostrano di apprezzarli con tanta generosità.

Questo non deve dispiacerle, gentile professor Roversi; perché lo scambio di grazia e gentilezza che doveva avvenire fra di noi in conseguenza del suo gesto è già avvenuto, io sono già suo debitore, come lo sono dell'intero Consiglio di Ateneo che con lei ha voluto condividere l'intento.

Federico Fellini
Roma, 8/2/93

1982, prima del suo quinto ed ultimo Oscar, rimarrebbe (dovrebbe rimanere) come minimo sorpreso e magari stupirsi. Perché? Dopo circa undici anni Fellini fa uso quasi delle stesse identiche parole per indicare certi penosi stati d'animo dai quali viene preso senza possibilità di una difesa cosciente e razionale quando gli vengono offerti premi e riconoscimenti vari. In più occasioni Fellini ha detto di aver sempre cercato di fare del cinema per amore del cinema stesso e non per il risultato. Era la sua agitazione interiore che prendeva forma in una creatività debordante e solitaria che lo portava a considerare le persone e se stesso come un mistero fra i misteri.

Fellini ha sempre amato parlare dei suoi sogni. Fantasie notturne traslate in bozze, disegni, fumetti, lo stesso sogno raccontato a persone diverse con qualche sfumatura nuova, chissà se come aggiunta o come approfondimento. È bello pensare che la risposta del Maestro al Rettore sia la trasposizione di un sogno in cui teme di venir punito con una laurea.

Non è da escludere quindi che il destinatario vero della lettera sia lui stesso, gran manipolatore di ricordi e situazioni.

«La "rinuncia", in tutto o in parte, non può non evocare il ricordo dei suoi racconti, delle sue fantasie diurne e notturne»

Mirna Cecchini / Sindaco di San Clemente

"NON PASSO INOSSERVATA"

"Con quel taglio di capelli grintoso, il trucco sapiente, la maglietta nera che scivola lasciando scoperta una spalla leggermente abbronzata ..."

di Gina Codovilli

Nell'immaginario collettivo il Sindaco è un uomo di una certa età, sussiegoso, con gli occhiali e un po' di pancetta. Ecco, se vi trovate di fronte al Sindaco di San Clemente resettate tutto questo e preparatevi allo stupore. Sì, perché con Mirna Cecchini vi sembrerà di avere di fronte una star dello spettacolo, una diva da copertina, una stella dell'attività sportiva.

Mirna, che peso ha avuto la bellezza nella tua vita?
Certamente non passo inosservata. La mia altezza, la mia sicurezza, la mia fisicità non sempre hanno contato in modo positivo. Purtroppo la gente si ferma all'apparenza, percepisce quello che vede. Ho dovuto lavorare e dimostrare sul campo che oltre alla fisicità c'era e c'è dell'altro. La bellezza nelle persone non è un canone estetico ma un percorso di vita. È l'insieme degli avvenimenti che ti fanno essere quello che sei: sono le volte che sei caduta e ti sei rialzata; è la somma di tutte quelle battaglie che fin da piccola mi hanno portata a difendere le situazioni indifendibili, a tifare per l'amico più debole. Nelle cose è la percezione che hai in quel momento. Quando alla sera passo davanti alle mura malatestiane illuminate, ho un tuffo al cuore e penso: "Bello"! Ma se hai il pensiero distratto, non le vedi nemmeno le mura illuminate!

> *«Ho dovuto dimostrare sul campo che oltre alla fisicità c'era e c'è dell'altro»*

Ma tu da piccola pensavi "io da grande voglio fare il Sindaco?".
No. Però questa indole che mi portava a buttarmi in contesti di difesa degli amici, in circostanze di dibattito e di particolari difficoltà, mi ha pian piano avviata al pensiero della difesa della Cosa Pubblica.
La politica è più femmina o più maschio?
La politica non dovrebbe avere sesso, anche se fino ad ora è stata una prerogativa maschile.
Allora speriamo sia femmina? E come vedi la lotta contro la violenza sulle donne?
Certamente le donne per cultura e necessità hanno una capacità di sintesi che manca agli uomini: noi dobbiamo far quadrare la giornata e questa capacità portata nelle istituzioni può dare una grande spinta alla modernità. La violenza sulle donne è una terribile realtà: inoltre c'è lo sgomento e l'orrore del fatto che spesso abbiamo il "mostro" in casa! Credo che un'arma importante, oltre agli strumenti giuridici, sia un percorso culturale inteso come approfondimento di questo fenomeno, come gestirlo e non subirlo. Bisogna aumentare il dibattito su questo tema. Oltre al servizio sanitario e al procedimento sanzionatorio, occorre avviare le donne ad un processo di denuncia, con atti concreti di sostegno psicologico, per arrivare alla prevenzione.
Restando nel tema della difesa dei più deboli, ho particolarmente a cuore le scuole ed i ragazzi con disabilità. Nelle scuole si formano le donne e gli uomini di domani: su di loro dobbiamo avere il maggiore investimento sia economico che affettivo. Anche i diversamente abili sono una risorsa e una ricchezza: insegnano a noi tutti a guardare la vita con un altro sguardo e a renderci migliori. Per questo, nel nostro Comune, abbiamo riservato loro la struttura più bella che abbiamo.

E così ritorniamo alla bellezza. Guardo Mirna e penso che lei ne è una degna rappresentante. Al di là della scrivania dà dei punti alle più famose giornaliste televisive: con quel taglio di capelli grintoso, il trucco sapiente, la maglietta nera che scivola lasciando scoperta una spalla leggermente abbronzata, i jeans che evidenziano un corpo statuario, le parole misurate, pensate, e un maniera ferma ma dolce di porsi, spiazzerebbe anche il più feroce degli avversari.

Riziero Santi / Sindaco di Gemmano

"LA GENTE DEVE SENTIRTI FISICAMENTE"

"Quando salgo in paese, per prima cosa vado al bar a prendere il caffè. Lì ci sono tutti ..."

di Gina Codovilli

Si chiama Riziero e già il nome non è che sia tanto comune. Addirittura per alcuni è Riz, anche se con questo diminutivo lo chiamano solo gli amici e i collaboratori più intimi. Eppure il soprannome Riz porta in sé qualcosa che richiama al rispetto, alla deferenza, tipo... "il cardinale Riz": ecco, un'eminenza grigia, molto potente ma poco visibile. Riziero Santi, Sindaco di Gemmano, mi dà questa impressione. Non ha una fisicità dominante eppure lo si nota, incute un senso di stima, di autorità. Capisci che è un uomo che sa mediare, che sa aspettare perché sa dove vuole arrivare. Parla della sua Gemmano con fervore, con passione, con forza.

Riziero, come è accaduto che tu, riccionese, diventassi Sindaco di Gemmano?

Vengo dal mondo della politica, anche se questo percorso per me si era concluso cinque anni fa.

Infatti mi stavo dedicando alle mie nuove passioni, il giardino e l'orto, oltre al volontariato nella Protezione Civile, quando sono stato chiamato dagli amici di Gemmano. Mi chiedevano un aiuto per organizzare la nuova amministrazione e per me, che in questo paesino sono nato e vissuto fino all'età di dieci anni, è stato un ritorno alle origini, un ritrovare molti amici e conoscenti.

Quali sono le strategie, i valori, le idee per arrivare al successo?

La miglior strategia è entrare in sintonia coi cittadini. La gente deve sentirti fisicamente, non ti deve cercare ma trovarti sempre. Quando salgo a Gemmano, per prima cosa vado al bar a prendere il caffè. Lì ci sono tutti i soggetti più rappresentativi e lì si fa il punto della situazione socio-politico-culturale.

> *«Mi ritengo un animatore sociale della mia comunità, mi piace offrire sogni»*

Quest'anno va di moda parlare della bellezza. Tu l'hai trovata a Gemmano?

Certamente! La bellezza di Gemmano è il suo ambiente paesaggistico. Qui abbiamo una riserva naturale unica nel suo genere. Prova a pensare alle Grotte di Onferno, ai sentieri, ai rifugi costruiti durante il passaggio del fronte. La bellezza va curata: sia quella della natura che quella della vita. La bellezza della vita è la vita stessa, è come ho vissuto, sono i rapporti interpersonali, sono le amicizie vissute in modo intenso, la famiglia, gli affetti. Io non sono un intellettuale, sono un uomo preso dal fare. Vado poco al cinema, non leggo romanzi. Però scrivo. La mia è una scrittura tecnico-comunicativa. Mi occupo personalmente del giornale "Vivo Gemmano", un mensile confezionato con le notizie del paese che arriva in tutte le case. Mi ritengo un animatore sociale della mia comunità, mi piace offrire idee suggestioni, sogni.

A proposito di sogni: è vero che Dante si è ispirato alle vostre Grotte per dar inizio alla Divina Commedia e stai pensando di cogliere questa enorme opportunità?

Vero! Stiamo pensando ad un parco letterario della Divina Commedia; sarà un percorso paesaggistico che parte dalle grotte (l'Inferno), si snoda verso la chiesa sconsacrata di Farneto (il Purgatorio), per arrivare alla piazza che, col suo balcone mozzafiato sulla riviera, fa intravvedere l'infinito (il Paradiso). Spero che il grande Roberto Benigni venga proprio qui per il primo ciak che darà inizio al suo nuovo film che girerà su Dante.

Bellissimo sogno, complimenti!

Oggi molti sindaci del circondario sono donne. Se ne dovessi portare una a cena, chi sceglieresti?

Senza dubbio porterei a cena la Wally (Wally Cipriani sindaco di Montefiore ndr) perché vorrei entrare in sintonia con lei, mi incuriosisce molto, dato che non condividiamo quasi niente. È un'idea. *La inviterò davvero a cena!*

Mentre lo saluto penso che mi piacerebbe paparazzare Riz e Wally insieme a cena, durante un "tête-à-tête" politico-gastronomico. Immagino una foto da prima pagina, in cui li si vede complici, corrispondenti, sulla stessa lunghezza d'onda.

Ivo Gigli premiato dall'Università Aperta "Giulietta Masina e Federico Fellini"

LA POESIA DELL'IMPEGNO E DEL SORRISO

Presente all'incontro anche il sindaco Andrea Gnassi, che ha voluto omaggiare il poeta con una penna stilografica

di Domitilla Tassili

Giovedì 22 maggio, nell'Auditorium dell'Istituto Musicale Lettimi, ha avuto luogo con molta partecipazione di pubblico una serata dedicata alla poesia di Ivo Gigli organizzata dall'Università Aperta "Giulietta Masina e Federico Fellini" in collaborazione con il Lettimi. Il Presidente Guido Zangheri, a nome di Università Aperta e del Lettimi, ha consegnato a Ivo Gigli una targa ricordo; il sindaco Andrea Gnassi, presente alla manifestazione, ha voluto fare omaggio al poeta di una penna, simbolo della sua produzione letteraria, offerta dalla municipalità.
Dopo gli attestati di benemerenza è entrata in scena Francesca Magnoni, brava giornalista di Radio Icaro, con un'intervista a tutto tondo a Ivo Gigli nella quale il poeta ha puntualizzato i due filoni della sua ispirazione: quello satirico e giocoso basato, in gran parte, sul divertente gioco di parole e quello introspettivo e impegnato costruito sui grandi interrogativi dell'esistenza umana. Durante la conversazione si sono avvicendati all'attenzione del pubblico l'attore Pier Paolo Paolizzi, che ha letto alcune poesie di Gigli, e due ottimi allievi del Lettimi, Samantha Faina soprano e Alfredo Bianchi al pianoforte, che hanno arricchito l'evento con un gradevole commento musicale. Al termine della serata Ivo Gigli, subissato dagli applausi, è apparso visibilmente commosso.

Ivo Gigli con la "targa ricordo" ricevuta da Guido Zangheri a nome dell'Università Aperta. A sinistra il sindaco Andrea Gnassi.

Scrittore, poeta, pittore, critico d'arte, Ivo Gigli è un personaggio tutto da scoprire; tanto eclettico quanto schivo e discreto nell'apparire, nonostante sia sulla breccia della pubblicistica riminese da una vita. Le testate di area se lo sono sempre conteso; anche perché, come ebbi modo di annotare in un precedente trafiletto a lui destinato, Ivo spazia dall'arte museale all'arte contemporanea, dalla storia locale al racconto di fantasia, dal vernacolo alla poetica. Saggi brevi, i suoi – per la gioia dei direttori di giornale –, ma intensi nelle loro riflessioni, fraseggiate con parole e pensieri che grattano dentro. Dico questo con cognizione di causa, perché è dal gennaio del 1995 che lo annovero tra i miei collaboratori. Moderno e aggiornato negli interessi culturali, ma arcaico nel comporli e presentarli: nell'era digitale Ivo continua a consegnarmi i "pezzi" battuti con la "vecchia e gloriosa" macchina per scrivere. A dimostrazione che la genialità supera la più sofisticata tecnologia.
Da qui il piacere nell'apprendere che Guido Zangheri, Presidente dell'Università Aperta "Giulietta Masina e Federico Fellini", ha gratificato l'attività letteraria di Ivo Gigli con una targa di merito durante una serata dedicata alla sua poesia.
E a proposito di poesia, a questa espressione letteraria, che in un'epoca stanca e sfiduciata continua a donarci l'incanto del sogno, ho concesso e continuo a concedere poco spazio su questa rivista. Solo briciole. È un mio cruccio. Ma nella scelta di queste sfumature dell'animo umano, attraverso le quali si insinuano gli interrogativi che caratterizzano lo spirito critico dei poeti, quelle di Gigli hanno sempre viaggiato sulla mia corsia preferenziale. Eccone una, qui a fianco, curiosa, ironica e decisamente fuori dagli schemi confezionata con gli ingredienti dell'intrigo e della fantasia. (M. M.)

LA MOSTRA

Alla galleria "I famosi"
il 14 luglio
c'è stata una mostra
che non c'è.
L'autore, il grande Nul,
ha esposto
grandi opere inesistenti;
c'è stato
un gran concorso di
pubblico
e gli inviati
dei maggiori giornali
sono venuti a vedere
quello che non c'era;
si è dibattuto a lungo
sulla presenza
della non presenza
nell'arte
contemporanea;
c'è stato persino un
furto
ma il lavoro inesistente
purtroppo
non è stato recuperato.
Si prevede un grande
afflusso
di visitatori
per tutta l'estate
e tutti sin d'ora fanno
la fila
per vedere
quello che non c'è.
(Ivo Gigli)

AMORE A PRIMO CONTO!

GARUFFI STEFANIA

CONTO GIOVANI

per i ragazzi dai 18 ai 26 anni

anche da smartphone e tablet

BANCADIRIMINI

BCC CREDITO COOPERATIVO

Scopri i vantaggi su **www.bancadirimini.it** e segui tutte le novità sulla nostra pagina

Messaggio promozionale. Fogli informativi disponibili presso le filiali e su www.bancadirimini.it

Romagna Acque
Società delle Fonti S.p.A.

Quando l'acqua è sostenibile

Presentato a Rimini il bilancio di sostenibilità di Romagna Acque

Romagna Acque-Società delle Fonti Spa ha presentato pubblicamente il proprio annuale Bilancio di Sostenibilità, giunto alla decima edizione. Il documento rendiconta e descrive tutti i principali settori di attività dell'azienda, affrontandone l'impatto sulla collettività e sui vari stakeholder presenti sul territorio. Eccone le principali voci.

La mission

La mission della Società consiste nel garantire acqua in qualità e quantità adeguata in ogni momento dell'anno, a tutto il territorio romagnolo, salvaguardando l'ambiente e la risorsa e garantendo impatti tariffari contenuti.

I numeri chiave del 2013

Distribuzione totale di acqua: 107.764.245 metri cubi
Territorio servito: Province di Forlì-Cesena, Ravenna, Rimini; marginali forniture in altri territori
Popolazione residente servita: 1.100.000 oltre alle presenze turistiche
Produzione massima giornaliera erogata: 430.000 metri cubi
Produzione media giornaliera erogata: 295,245 metri cubi
Lunghezza della rete: 566 km

L'andamento idrologico

Nel corso del 2013 l'andamento idrologico è stato favorevole, come confermato dagli apporti all'invaso di Ridracoli, che hanno consentito il raggiungimento ed il mantenimento della quota massima di regolazione per tutto il primo semestre dell'anno, permettendo di affrontare l'estate in condizioni di sicurezza, fino alla ripresa autunnale degli apporti che progressivamente hanno consentito di accumulare importanti volumi di risorsa, raggiungendo a fine anno i 33 milioni di m3 invasati.

I controlli per la qualità

L'attività di analisi e controlli viene diversificata a seconda della fonte e del tipo di acqua da trattare; il tutto al fine di ottenere acqua potabile di ottima qualità.
Per svolgere questo controllo analitico la Società dispone di un Servizio Integrato Laboratorio Analisi interno, operante in due sedi situate presso gli impianti di potabilizzazione di Capaccio e Ravenna, e di collaborazioni esterne nell'attività di analisi microbiologica dell'acqua ai punti di consegna. I controlli sulla qualità dell'acqua si basano su un'accurata scelta dei punti di controllo e delle frequenze di prelievo campioni sui quali effettuare le analisi di laboratorio; mirano a verificare che l'acqua captata, trattata ed erogata dagli acquedotti sia sicura per la salute umana.
Il laboratorio analisi di Romagna Acque - Società delle Fonti S.p.A., direttamente o con la collaborazione di laboratori - di particolare specializzazione - esterni, ha effettuato nel corso del 2013 oltre 162.000 controlli, fra chimico-fisici e microbiologici, a cui si aggiungono gli ulteriori controlli effettuati dal gestore del servizio idrico integrato (Hera S.p.A.) prima della consegna dell'acqua ai cittadini.

Analisi e controlli nel 2013

	Totale 2013
Campioni analizzati	8.190
N° totale di determinazioni	162.434

È stata inaugurata a Rimini la nuova sede di Romagna Acque – Società delle Fonti Spa in via Dario Campana 61.
La nuova sede si colloca all'interno della struttura che per molti anni è stata la sede di Amir. La struttura – composta di tre palazzine – fu costruita intorno agli anni 20, ed è ubicata in una zona della città di Rimini particolarmente ricca di acque superficiali e sorgive. Nella rotonda su cui si affacciano c'è un antico manufatto in muratura al cui interno è presente una vena d'acqua in una condotta profonda, che si pensa costituisse fin dall'epoca romana (e lo fu con certezza fin dal medioevo) fonte di approvvigionamento idrico per la città e per la fontana di Piazza Cavour.
Da qualche settimana la struttura di via Dario Campana ospita in pianta stabile gli operatori di Romagna Acque del territorio riminese (una quindicina di addetti). Si tratta di una sede operativa, che permette un miglior presidio di tutto il territorio riminese, con la possibilità di un pronto intervento in caso di qualsiasi necessità.

Nel corso del 2013, Romagna Acque ha consegnato nella provincia di Rimini oltre 36 milioni di metri cubi d'acqua (36.636.022). Nel riminese – oltre all'acqua proveniente dall'invaso di Ridracoli – si distribuisce molta acqua proveniente da fonti locali: in particolare dalla conoide del Marecchia e da quella del Conca.
Nel periodo estivo, quando l'esigenza idropotabile del territorio cresce in maniera esponenziale grazie alle presenze turistiche, è attivata anche diga del Conca, situata nel territorio di San Giovanni in Marignano. La sua portata massima è di circa un milione e 500 mila metri cubi d'acqua.

A spasso per la città

TACCHI E SOPRATACCHI

Il calzolaio è un mestiere che non suscita l'interesse nei giovani, anche se disoccupati

di Silvana Giugli

Erano padre e figlio. Avevano una botteguccia buia all'angolo di via Gambalunga con via Tosi. Il banchetto di legno l'occupava quasi tutta e sembrava un cassetto diviso in tanti scompartimenti quadrati pieni di chiodi d'ogni dimensione, palline di pece ed altro. L'ambiente era saturo di odori strani di colla, di pece, di grasso, di lucido che assalivano alla gola appena entrati. Il giovane era detto "il rosso" per via di quella folta capigliatura "pel di carota".
Il padre, una persona sempre seria e di poche parole, raramente alzava la testa dal lavoro per rispondere ai clienti guardandoli in viso. Erano calzolai.
Sempre negli anni Cinquanta/Sessanta un altro calzolaio, Colonna, aveva la bottega, sul lato sinistro, di via Garibaldi in un antico negozio rinascimentale che aveva conservato, dopo tutte le guerre ed avventure cittadine, la struttura originaria tanto da far pensare d'essere l'ultimo dei Magnani (la contrada dei Magnani, oggi via Garibaldi, era l'antico decumano romano, qui risiedevano gli artigiani che lavoravano il ferro, i chiodi, le pelli e affini. La bottega esiste ancora ma è chiusa e abbandonata dalla fine degli anni Sessanta).
Poi, con il boom economico, nascono diversi calzaturifici nell'intorno di Rimini: basti pensare a San Mauro Pascoli con Sergio Rossi o Baldinini e le scarpe non sono più un bene prezioso riservato a pochi, da conservarsi con cura tanto da lasciare ai figli. Ora sono oggetto di moda ed hanno un costo per tutte le tasche e ai

«Giovanni Arrobbio è nel mestiere da una vita avendo fatto l'apprendista col padre prima di aprire in proprio le botteghe a Veserba, a Bellaria e a Rimini»

calzolai di città rimangono solo i piccoli lavori di riparazione. Oggi trovare un calzolaio per rifare i sopratacchi o risuolare il paio di scarpe preferito, quello che ci fa sentire meglio, è un'impresa per non dire dell'imbarazzo del cliente che, sovente, quasi si vergogna a chiedere una suola nuova.
Il più delle volte, si deve ricorrere ai supermarket: le Befane o, fino alla seconda metà del 2013, il Malatesta (ma anche quest'ultimo ha chiuso privando il complesso di un servizio indubbiamente utile e richiesto) che, poi, hanno calzolai non sempre italiani.
Tuttavia, questo mestiere, considerato in via di estinzione, con il prolungarsi della attuale crisi economica, è stato "riscoperto" soprattutto dai potenziali clienti che preferiscono accomodare che buttare così la richiesta di questo lavoro sembra essere aumentata. Ma i vecchi calzolai riminesi (e ce ne sono ancora un paio) non nutrono alcuna speranza per il futuro di questo antico artigianato (visto soprattutto il proliferare di scarpe sportive di tela o gorotex e con suole di gomma) che sembra essere nelle mani solo di "forestieri".
Giovanni Arrobbio, classe 1956, lo dice anche il cognome, non è romagnolo ma originario di un paese vicino ad Alessandria. Suo nonno, Mario, fu il primo a dedicarsi a questa attività con professionalità conquistando indubbio prestigio. Il nipote Giovanni ha il suo laboratorio attiguo alla piazzetta dei Servi, sul Corso d'Augusto, in un locale dove per 55 anni ha lavorato un altro calzolaio.

Giovanni Arrobbio, il piemontese che aggiusta le scarpe dei romagnoli.

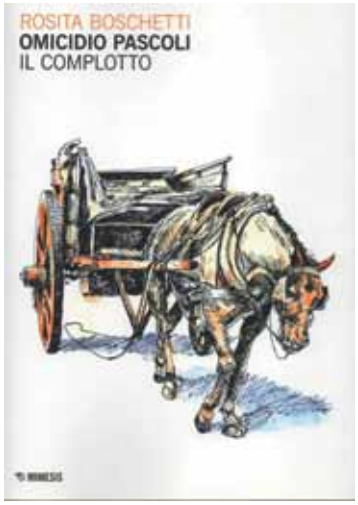
Arrobbio è nel mestiere da una vita avendo fatto l'apprendista col padre e poi, in proprio, ha avuto la bottega prima a Veserba e in seguito a Bellaria approdando, in fine, a Rimini. La sua clientela è varia e lui non fa distinzione: "sono tutti clienti" dice eludendo possibili dettagli o pettegolezzi. Da bravo piemontese è gentile, riservato, laborioso ma non vuole fare previsioni circa il futuro del suo lavoro che, in pratica, non suscita molto l'interesse nei giovani anche se disoccupati.

"Omicidio Pascoli Il Complotto" di Rosita Boschetti

NUOVE IPOTESI SUL MISTERIOSO DELITTO

L'assassinio era un evento abbastanza comune nella Romagna dell'800; il tradimento spesso si pagava con la vita

di Giovanni Rimondini



Il complotto di Rosita Boschetti, Mimesis, Milano-Udine 2014 – 18 euro –, un libro appassionato e affascinante, è un saggio storico ma si legge, a tratti, con piacere, come un romanzo giallo.
L'autrice, che dirige il Museo Casa Pascoli di San Mauro, certamente una degli studiosi più informati sugli argomenti pascoliani, ha allargato l'area dei dati conosciuti con serie ricerche negli archivi romagnoli e romani, che hanno tratto dalle tenebre figure finora sconosciute e hanno meglio illuminato i personaggi già noti.
L'assassinio di Ruggero Pascoli, sulla strada maestra nei pressi della villa del Gualdo, vicino a Savignano, la sera del 10 agosto 1867, fu terribile per i familiari e per il poeta, ma era un evento tragico abbastanza comune nella Romagna dell'800. Tre anni dopo, in una lite tra contadini coloni della Torre, dovuta a risentimenti nemmeno chiari o chiariti, leggiamo nel testo della Boschetti, ben tre persone morirono di ferite da coltello. L'essere stato il tema costante della poesia di Giovanni Pascoli fece dell'assassinio di Ruggero un evento singolare e simbolico, una tragedia della Romagna 'eterna'.
L'autrice riprende e rimpolpa la tesi del complotto. Preparato, secondo una versione, nel palazzo comunale di San Mauro, da impiegati comunali – il segretario, l'ingegnere, il veterinario e alcuni impiegati, ognuno aveva un movente personale. Ruggero era stato sindaco di San Mauro, liberale e monarchico, coerente e duro nel delicato momento dell'unificazione nazionale. Da giovane era stato repubblicano, come no? e come tutti i giovani della sua generazione. Ma per la teppa repubblicana e criminale degli Accoltellatori, il tradimento si pagava con la vita. Anche il movente politico sembra ben ragionevole. Tutti sapevano tutto a San Mauro, scrive l'autrice, uno strano misto di loquacità e d'omertà, e questa solo con i familiari dell'ucciso e con le autorità inquirenti. I compaesani dei Pascoli non ci fanno una bella figura; è un coro antico muto, con degli "a parte" inquietanti, che merita il risentimento della moglie e dei dieci figli dell'ucciso e la nostra sospensione del giudizio su quanto dice. Non ci si deve fidare della memoria, delle fonti orali di San Mauro. L'autrice invece ne è affascinata. La tesi del complotto rende inutile, a ben vedere, quella dell'esistenza di un mandante e di sicari prezzolati. Ci sono fin troppi moventi ragionevoli, accettabili, per condurre indagini. Il tema del mandante nasce nell'accusa del tremendo e teatrale nitrito della cavallina storna o meglio della madre del Pascoli "È tutto vero, perché ridono", dirà il poeta affrontando il sarcasmo di certi toscanacci.
Il mondo chiuso e centripeto del paese lascia fuori della luce di proscenio un'altra pista più promettente che è la pista romana indicata da don Luigi Pascoli, figlio di Giuseppe, con la responsabilità del principe Alessandro Torlonia, Ma non è il principe che dobbiamo sospettare, bensì due suoi funzionari, Antonio e il figlio Achille Petri. Ruggero quel giorno fatale si era recato a Cesena, come d'accordo, per ricevere Achille e portarlo alla Torre, non l'aveva trovato ed era tornato solo. E se i Petri si fossero sentiti minacciati dall'onesto e inflessibile Ruggero, che poteva essersi accorto di qualche loro 'manino' nella gestione dell'immenso patrimonio dei Torlonia?
Ecco un buon movente. Bisogna far luce sui Petri. Che gente era? Tanto più che fu Achille Petri, sempre durissimo coi Pascoli, per qualche anno insieme a Pietro Cacciaguerra, e dopo da solo, a gestire la Torre. Il *cui prodest* vale più per lui che per il misterioso, inquietante e affascinante Pietro Cacciaguerra. Del Cacciaguerra rimane tutto da chiarire, e non sarà facile, l'enigma dell'emigrazione in America, e del ritorno con capitali milionari. Intanto però vale per lui, come per gli stessi Petri – che essendo morti non si possono difendere e uno storico li deve anche difendere –, una sorta di 'sentenza' di Gaspare Finali, che l'autrice riporta, amico anziano del poeta. Al Pascoli che gli aveva rivelato, nel 1892, le sue accuse al Cacciaguerra, scriveva: "*Fino a poco tempo fa nulla avevo io udito, rispetto alla persona, a che Ella allude. L'orribile sospetto può essere ridestato e ingigantito per eccitamento dello stato di ricchezza al quale trovasi innalzato. Misero lui, se è veramente reo; né meno misero se un sospetto ingiusto lo persegue*".

"Quanti ricordi"
di Amos Piccini

"Un raggio di sole"

di Silvana Giugli

"Quanti ricordi" di Amos Piccini, editore La Stamperia: ecco, dunque, questa "antologia" di poesie, parte in italiano e parte in dialetto (ma queste sono tradotte) che, nata sotto il sol leone estivo, arriva ora sugli scafali a chiudere quest'anno che di poetico, ce lo conceda l'autore, non ha avuto proprio niente. Perciò ben vengano i ricordi poetici di Amos che si sciorinano come lenzuoli all'aria coprendo un arco di anni che supera abbondantemente il mezzo secolo. Le poesie sono una cernita dalle precedenti raccolte. Lo stile è il tipico di Amos: semplice, libero, discorsivo con osservazioni acute segnate da una vena di sottile umorismo talvolta graffiante ed anche amaro però senza cedere completamente a quel suo pessimismo latente. Poi, sopra tutto c'è tanta e poi tanta nostalgia sullo sfondo di un Adriatico molto riminese e sempre presente nei ricordi del nostro poeta. Particolarmente piacevoli sono certe immagini, quasi scaglie di un puzzle, buttate là senza apparente ordine come: "…l'acqua ballerina del ruscello…", o "…un cialtrone raggio di sole…" per non parlare della riflessiva "…sono come un ago senza filo, / come una ruota sgonfia, / come una fontana senz'acqua…" fino ad arrivare (ma non in ordine cronologico) a tre versi che pesano come una sentenza e non concedono alcuna obiezione: " L'automobile / una libera scelta / per diventare schiavi."

Certo la poesia di Amos poco si accorda oggi a certe scelte, a certe realtà ormai consolidate nella compagine riminese e che fanno di tutto per surclassare, per cancellare il ricordo della Rimini degli anni migliori. Il tempo, lo sappiamo tutti, passa inesorabile e, come diceva, più o meno, quella vecchia canzone: "… i bimbi crescono e le mamme invecchiano ma mai svanirà la loro beltà…": Questo vale anche per la poesia di Amos Piccini.

"Aforismi e noterelle per un 3° anno"
di Giancarlo De Carolis

"Per riflettere"

di Silvana Giugli

A conferma del detto "non c'è due senza tre" ecco "Aforismi e noterelle per un 3° anno" di Giancarlo De Carolis (Raffaelli Editore) con, anche questa volta, 365 pensieri che il nostro autore, dopo aver ben ribadito (a scanso di equivoci) che "Internet informa, il libro insegna" (n.39), dedica "…a chi… non è specialista in alcun settore speculativo, ma ama riflettere" (n.63). Gli argomenti, come al solito, sono i più vari: dalla politica alla società e tecnologia; dall'arte alla religione e sempre graffianti ma con una nota generale, se ci è permesso, di più profonda amarezza rispetto agli aforismi delle due precedenti edizioni. Forse è la conseguenza degli anni che passano mentre la consapevolezza per la società moderna, con tutto quello che si trascina dietro, aumenta inesorabilmente. C'è anche un pensiero per la nostra città che "Con l'installazione di una ruota panoramica alla marina Rimini ha, forse, raggiunto una qualifica veramente europea" (n. 316). E noi ci chiediamo: questo è sarcasmo o fiduciosa speranza? Bella domanda visto che la riflessione su Rimini è posta, grosso modo, tra altre due che veramente invitano a meditare aprendo a infinite considerazioni: "…dilemma esistenziale? Sono un intelligente e uno stupido?" (n.126) e "A chi mi critica malevolmente rispondo: Si sono un imbecille e tu?" (n. 328). Poi, a un passo dalla fine, ecco, per il nostro autore, l'ultima consolazione concessa a chi, suo malgrado, sa, vede e deve convivere in questa società tanto imperfetta ma conserva ancora una speranza: "Fortunato è colui che può contare sulla compagnia di animali e piante" (n. 361). Poi "chiude il cerchio" di questo suo libretto con "L'intelligenza può essere furba o stolta. Raramente saggia" (n.364). E qui nulla da eccepire per cui la massima latina "Et de hoc satis est. Vale!" (E basta questo. Addio!) suona proprio come un ineluttabile congedo. "Aforismi e noterelle per un 3° anno" di Giancarlo De Carolis, con quel variopinto folletto dei boschi dallo sguardo un po' triste e perso nel tempo, sono veramente quattro chiacchiere da leggere con attenzione e calma, in questa estate riminese troppo parca, troppo scricchiolante.

Dove trovare e prenotare gratuitamente Ariminum

Ariminum è distribuito gratuitamente nelle edicole della Provincia di Rimini abbinato al quotidiano *La Voce di Romagna*. È spedito ad un ampio ventaglio di categorie di professionisti ed è consegnato direttamente agli esercizi commerciali di Rimini. Inoltre è reperibile presso il Museo della Città di Rimini (via Tonini), la libreria Luisè (corso d'Augusto, antico Palazzo Ferrari, ora Carli), la Casa Editrice Panozzo (via Clodia) e la redazione de *ilPonte* (via Cairoli).
La rivista può essere consultata e scaricata in formato pdf gratuitamente sul sito del Rotary Club Rimini all'indirizzo www.rotaryrimini.org

Premiate le Professioni

PROTAGONISTA IL PALATO

Attestati di Benemerenza rotariana alla Gelateria Marselli e alla Pasticceria Tino

di Pier Giorgio Franchini

Ogni anno il Rotary Club Rimini concede Attestati di benemerenza agli operatori economici che si sono distinti per particolari valori. L'iniziativa risale all'anno rotariano 1995-'96 e la sua durata nel tempo ne testimonia la validità.
La manifestazione, infatti, concretizza il ricorrente proposito del Club di contattare parti significative della cittadinanza allo scopo di far conoscere e diffondere gli ideali rotariani e nel contempo realizza un doveroso riconoscimento a chi lodevolmente si impegna nel campo del lavoro e dell'impresa.
Quest'anno la scelta si è indirizzata sul "gusto" e il 5 giugno al Grand Hotel, presenti operatori che per mestiere e vocazione hanno come obiettivo la sua soddisfazione creando prodotti appaganti il palato, sono stati ritenuti meritevoli dell'encomio rotariano i gestori della gelateria Marselli e della Pasticceria Tino. I primi per aver conservato quel carattere artigianale che è garanzia di originalità del risultato nel rispetto di una tradizione ancorata alla genuinità; i secondi per l'attaccamento al lavoro, la capacità di svilupparlo seguendo principi di collaborazione familiare, nel rispetto di un'alta etica professionale.

La Gelateria Marselli

I fratelli Antonio e Armando Marselli nel 1947, in una Rimini ancora semidistrutta, aprono un negozio per la rivendita di latte in Viale Tripoli e per un inverno in borgo San Giovanni. È il periodo in cui il latte fornito dai contadini viene venduto ancora sfuso misurato con boccali. Nel 1950 la sede attuale diviene quella definitiva.
Questa attività, sfruttando le cognizioni di Armando che aveva lavorato in un laboratorio del genere, viene arricchita nei mesi estivi dalla produzione e vendita di gelato. Erano dapprima pochi i gusti prodotti, quelli classici tradizionali tipo crema, cioccolato, fragola e limone, fatti e consumati in giornata, perché la conservazione era affidata al ghiaccio e quindi imponeva tempi limitati.
Nell' attuale negozio è ancora conservato un poster con l'effige della macchina usata allora per la lavorazione, anch'essa funzionante con ghiaccio. Oggi si produce

"C'È NELL'OFFRIRE IL DOLCE UN SIGNIFICATO DI AMICIZIA E UN AUGURIO DI FELICITÀ"

IL GUSTO

Il gusto è una percezione complessa che coinvolge la cultura e la storia dei paesi e che ha interessato l'indagine sin dalle origini (basti pensare alle teorie in merito dei filosofi dell'antica Grecia). È nata così nel tempo un'arte, quella culinaria e dolciaria che è tra le più diffuse anche a livello popolare tanto che ognuno ha da proporre le sue ricette e vanta nel ricordo piatti eccezionali.
L'editoria con continue pubblicazioni e la televisione con ripetuti intrattenimenti dedicati alla cucina vanno a gara nell'offrire spunti di innovazione. Che cosa susciti tanto interesse va forse ricercato nella atavica paura della carestia, nel senso di rivincita nei confronti di tramandate privazioni antiche, nella inconsapevole affermazione di un soddisfatto istinto di sopravvivenza, nei collegamenti nostalgici con i piatti tradizionali unitamente al desiderio di stupire con nuove soluzioni; ma probabilmente tale interesse nasce anche dall'istinto del creare e dal desiderio di ottenere la perfezione, aspirazioni che sono alla base di ogni forma di arte.
E'attorno ad una tavola imbandita che si aprono le possibilità più frequenti di stabilire relazioni d'amicizia; quasi tutti i festeggiamenti prevedono un pranzo od una cena. C'è nel degustare buoni cibi una capacità di smussare e addolcire i caratteri e di favorire gli accordi. Si invitano gli amici normalmente ad una riunione conviviale e i piatti divengono spesso oggetto di valutazione e argomenti di conversazione.
Ma scendendo nel particolare tra la vasta gamma di quanto può esibire l'arte culinaria si e accentrata l'attenzione su ciò che normalmente è coronamento di una serie di

Grand Hotel, 5 giugno 2014. Premio alle Professioni. Da sinistra: Dalida Carlini, Davide Carlini, Eugenio La Rosa, Presidente del RCR, Massimo Marselli, Luigi Franceschini e Pier Giorgio Franchini.

gelato in 24 gusti. Attualmente l'attività, che nel frattempo ha assunto anche la funzione di bar, è condotta da Antonio, il quale, malgrado l'età, continua ancora a lavorare attivamente, dai figli Massimo e Davide e dalla nuora Claudia; nel frattempo anche il nipote Alessandro si prepara ad entrare in azienda. Tre generazioni legate tra loro dal senso della tradizione, che traspare nel puntuale ricordo degli anni passati, da una conduzione caratterizzata dalla immutata localizzazione dell'esercizio e da una fedeltà ai fornitori (basti pensare che dall'inizio dell'attività nel bar incorporato nella gelateria è stato adoperato il caffè di una sola marca). Il senso della tradizione comunque evidente soprattutto nella costanza del gelato prodotto dovuta a dosaggi e ingredienti che si rifanno alle ricette di sempre. Il gelato di crema Marselli è fatto di latte fresco, uova e zucchero senza l'aggiunta di grassi che, come specifica Massimo, ne aumenterebbero la plasticità a discapito però di quel gusto che solo la genuinità può dare. Le forme e i sapori dei semifreddi, a cominciare dal famoso "Arlecchino", con la loro invariabilità nel tempo sono infatti garanzia del prodotto e riferimento preciso per il consumatore. La qualità del loro gelato è assicurata anche dalla rinuncia ad aprire altri punti vendita, fatto che permette ai Marselli di concentrare tutta l'attenzione ad un prodotto unico e curato tramite un controllo costante.

La Pasticceria Tino

Il 13 novembre 1966 i signori Martino Carlini e sua moglie Maria aprono in Via IV Novembre una pasticceria, battezzata "Tino" dal diminutivo del proprietario, pasticceria che per dimensioni della struttura e qualità di prodotto si impone subito all'attenzione della cittadinanza. Martino proveniva da una precedente esperienza nel ramo avendo gestito insieme al fratello una pasticceria in corso d'Augusto. Nel '74 l'attività si amplia con una filiale in Viale Vespucci 129, viene così servita anche

portate, quella che ne segna la fine ed è pertanto determinante, come accade per le conclusioni, al successo del tutto.
Il dessert o meglio il dolce o in alternativa la torta gelato è nel crescendo dei gusti l'acuto finale a cui tende tutto il pranzo, il segno della completa soddisfazione raggiunta, il surplus che arricchisce la riunione conviviale e che porta in sé la dolcezza del commiato e la promessa dell'arrivederci.
Possiamo immaginarci un pranzo di nozze senza la torta finale? Non è forse il taglio della stessa da parte degli sposi un gesto simbolico di promessa reciproca? Che dire poi delle torte commemorative, di quelle per i compleanni e per le ricorrenze familiari, in cui divengono fulcro della manifestazione gioiosa? C'è nell'offrire il dolce un significato non solo di amicizia, ma un sottinteso augurio di felicità, una forma per esprimere la nostra benevolenza.
Costante è nella pasticceria, accostata alla gelateria in un unicum di intenti, lo studio di soluzioni sempre nuove che si traduce nel moltiplicarsi dei gusti proposti e nelle presentazioni dagli effetti ricercati; resta comunque il richiamo ricorrente alla tradizione sì che l'innovazione si innesta sempre sui risultati precedentemente conseguiti.
Una forma di dolce particolare è il gelato che ha anch'esso una sua storia antica; basti pensare che già in epoca romana furono in uso bevande a base di neve e succhi di frutta, precursori del nostro sorbetto, anche se solo nel 1500 si può parlare di un prodotto simile a quelli oggi in uso. La Sicilia e Firenze si contendono il primato della scoperta; di certo una estimatrice del gelato fu Caterina de' Medici che lo introdusse in Francia ove ebbe immediato successo.
Oggi esistono innumerevoli gusti con alla base creme fantasiose; il gelato è un dolce che unisce alla gradevolezza del gusto una sensazione di freschezza apprezzata nei mesi estivi, e non solo. Impressionante è il suo rapido espandersi nel mondo, tanto che lo possiamo considerare uno dei pochi, forse l'unico dolce che ha assunto un carattere universale. L'industrializzazione del prodotto ha portato però la qualità su standard che possono anche avere aspetti gradevoli, ma che difettano di una distinta identità e mortificano l'inventiva di chi lo produce. (P.G.F.)

la zona turistica della città. Col passar degli anni i coniugi Carlini vengono affiancati nel lavoro dai Figli Dalida e Davide nonché dal marito di Dalida Marco Dal Piaz. Un'intera famiglia pertanto tutta tesa allo sviluppo dell'attività con un'attenta suddivisione dei compiti, attività che per anni ha arricchito Rimini di interessanti creazioni in campo dolciario. C'è nella sua produzione un ricorrente richiamo alla cultura tradizionale; non per nulla la sua piada dei morti è tra le migliori della città e così dicasi per i suoi fiocchetti di carnevale che si rifanno ad antiche ricette. Recentemente è stata introdotta una linea bio per garantire al cliente il massimo della genuinità dei prodotti.
Un lavoro decisamente impegnativo quello della famiglia Carlini, che non concede pause, portato avanti con costanza e profonda conoscenza del mestiere, con l'impegno teso a fornire prodotti di qualità e con l'attenzione costantemente rivolta all'innovazione. C'è infatti nel settore una permanente evoluzione dei gusti che bisogna rincorrere, senza però, come sostiene Dalida, perdere di vista il rispetto per il lavoro artigianale e il richiamo ai prodotti classici della pasticceria partendo sempre da un costante controllo delle materie prime impiegate e rifuggendo da ogni tipo di sofisticazione; un impegno questo che la pasticceria Tino rispetta con un continuo aggiornamento e un costante rimando alla tradizione.

ALBO D'ORO

Operatori economici della Provincia di Rimini premiati con Attestati di benemerenza dal Rotary Club Rimini per meriti professionali

1996. Probo Burnazzi (orefice), Natale Fabbrizioli (armaiolo), Fratelli Giuseppe e Pierluigi Grossi (albergatori).
1997. Alfonso Marchi (stampatore e tintore), Mario Capicchioni (liutaio).
1998. Gianfranco Bisognani (costruttore di eliche navali), Giovanni Vasi (armatore-pescatore).
1999. Guido Baldini (ceramista).
2000. Ugo Ciavatti (intagliatore e doratore), Mario Paolucci (antiquario e artigiano d'arte).
2001. Gino Garattoni (tipografo), Giovanni Luisè (libraio antiquario), Claudio Spagnoli (legatore).
2002. Alessandro Savazzi (imprenditore agricolo), Valerio Zanni (ristoratore).
2003. Maurizio e Claudio Tonelli (imprenditore della lavorazione dei marmi) Andrea e Roberto Vignali (imprenditori edili).
2004. Fernando Mancini (arrotino), Pierdomenico Mattani (sistemi di sicurezza).
2005. Giorgio Lucchi (imprenditore elettromeccanico).
2006. Edoardo Rossi (ristoratore), Nerio Cortesi (armaiolo).
2007. Antonio Scarpato (maestro pirotecnico).
2008. Pier Giorgio Pazzini (tipografo-editore).
2009. Antonio Morri (fonditore).
2010. Fabio e Massimo Fellini (panificatori).
2011. Enza e Lucia Castroni (pellicciaie).
2012. Emanuela e Marco Amati (produttori di olio) e Nicoletta e Sandro Bacchini (viticoltori).
2013 Antonino La Motta (restauratore-ebanista) e Marco Filipucci (arredamenti).
2014 Gelateria Marselli e Pasticceria Tino (gusto)

ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

CAMPUS DI CESENA
www.unibo.it/campuscesena

Agraria e Medicina veterinaria
Ingegneria e Architettura
Psicologia e Scienze della Formazione
Scienze

CAMPUS DI FORLÌ
www.unibo.it/campusforli

Economia, Management e Statistica
Ingegneria e Architettura
Lingue e Letterature, Traduzione e Interpretazione
Scienze politiche

CAMPUS DI RAVENNA
www.unibo.it/campusravenna

Giurisprudenza
Ingegneria e Architettura
Lettere e Beni culturali
Medicina e Chirurgia
Scienze
Scienze politiche

CAMPUS DI RIMINI
www.unibo.it/campusrimini

Economia, Management e Statistica
Farmacia, Biotecnologie e Scienze motorie
Lettere e Beni culturali
Medicina e Chirurgia
Psicologia e Scienze della Formazione
Scienze

Al Teatro degli Atti “Attiva...mente”

DALLA CREATIVITÀ... LO SPETTACOLO

Tutte le attività manipolative, espressive, informatiche, teatrali e musicali realizzate dai laboratori pomeridiani extrascolastici

di Guido Zangheri

Venerdì 30 maggio il Teatro degli Atti ha ospitato la giornata conclusiva di “Attiva...mente”, laboratori pomeridiani extrascolastici di attività manipolative ed espressive, informatiche, teatrali e musicali realizzati a cura rispettivamente degli esperti Pierpaolo Del Bianco e Laura Soretti, Giovanna Basile, Monica Raguzzoni e Ivan Serafini per gli alunni delle scuole primarie “L. Ferrari”, “E. De Amicis”, “E. Toti”, “Griffa”, dell’Istituto Comprensivo del Centro Storico di Rimini.
La scelta del Teatro degli Atti si è rivelata particolarmente felice, sia per la sua ubicazione al centro della città, cosa che ha favorito la opportunità di far conoscere a tutto il contesto territoriale l’esperienza di “Attiva...mente,” sia per essersi rivelato lo spazio più idoneo ad accogliere l’ampia gamma di linguaggi espressivi proposti. Infatti, assieme alla presentazione dell’attività svolta nel laboratorio informatico e all’animazione teatrale e musicale, nel foyer del teatro è stata allestita una mostra di oggetti costruiti dai bambini che hanno seguito “Creargilla”, ovvero il laboratorio manipolativo/espressivo.
Il riscontro dell’operazione è stato estremamente positivo: il numeroso pubblico che affollava il teatro ha espresso vivo compiacimento per i lavori esposti, ha assai apprezzato i risultati del laboratorio informatico e si è molto divertito nell’assistere all’animazione teatrale e musicale applaudendo spesso i giovanissimi interpreti a scena aperta. Lo spettacolo offerto dai bambini è stato piacevole e ben articolato e ha fatto emergere il grande impegno profuso dai docenti assieme al loro entusiasmo e alla loro geniale creatività. Al riguardo meritano una citazione particolare Monica Raguzzoni e Ivan Serafini: entrambi hanno dimostrato la loro spiccata attitudine a lavorare con i bambini e la loro straordinaria capacità di coinvolgerli.
Giova ricordare che l’attività dei laboratori tenutisi nel corso dell’anno scolastico appena terminato, è stata effettuata grazie al generoso contributo economico della dott.ssa Emanuela Zavaglia e del sig. Alvaro Zavaglia titolari della “Golfera in Lavezzola s.p.a”, che per la decima volta hanno fortemente creduto nella validità dell’iniziativa.
Da notare che l’iscrizione ai laboratori, le cui finalità nel favorire nuovi spazi d’incontro, di gioco e di aggregazione costituiscono per i bambini una importante fonte di apprendimento, agevolano i processi d’integrazione e stimolano il rispetto per gli altri e per l’ambiente, è stata facoltativa e gratuita. Lo spirito del progetto a forte valenza sociale, nato da un’idea di Alvaro Zavaglia, fin dall’inizio della sua esperienza si è prefisso lo scopo di rispondere alle istanze di una popolazione scolastica molto diversificata comprendente alunni in disagio socio-economico e familiare, alunni provenienti da altri Paesi, alunni diversamente abili. L’adesione complessiva di quest’anno è stata considerevole con oltre 230 alunni partecipanti. I genitori in particolare si sono ritagliati un ruolo importante nella gestione dell’iniziativa soprattutto nei confronti della preparazione dello spettacolo finale.
Con l’organizzazione generale affidata alla Dirigente Scolastica Lorella Camporesi, sotto il coordinamento dell’insegnante ed ex Vicaria Elide Piva, che anche se collocata a riposo è stata richiamata appositamente a tirare le fila dell’iniziativa grazie alla solida esperienza acquisita e ai successi conseguiti nelle edizioni precedenti, i laboratori si sono ispirati quest’anno alla figura di Federico Fellini, nel ventesimo anno della scomparsa. In questo modo la specifica tematica trasversale che ha legato fra loro i vari laboratori si è rivelata una splendida opportunità per far conoscere alle nuove generazioni il genio creativo del grande regista concittadino riconoscendone la modernità e valorizzandone la straordinaria fantasia.

Una fase dello spettacolo di animazione teatrale condotto da Monica Raguzzoni.

Gli emblemi di Rimini

Lo stemma municipale

Approvato nel 1930 fu realizzato da Carlo Lucchesi, direttore della Biblioteca Gambalunghiana, su incarico del podestà Pietro Palloni

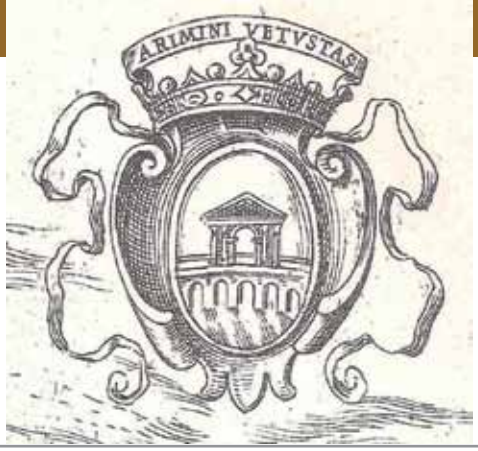
di Arnaldo Pedrazzi

Lo stemma di cui si fregia il gonfalone municipale di Rimini è costituito da uno scudo bipartito. Nella metà di sinistra sono raffigurati i due monumenti di grande importanza storica che identificano la nostra città: su uno sfondo argenteo nella parte superiore ed un mare increspato in quella inferiore, troviamo l'Arco d'Augusto e il Ponte di Tiberio; nella metà di destra, di colore rosso, campeggia una croce guelfa, sempre rossa, bordata d'argento.
Il Comune, nel corso dei secoli, ha usato due emblemi, uniti o distinti: l'Arco e il Ponte fino all'alto medio Evo, e poi anche la doppia Croce bianca e rossa con la Corona e un semprevivo.
Per quanto riguarda il primo emblema, che troviamo talvolta col motto Arimini Vetustas, l'arco e il ponte figuravano già nei più antichi sigilli dell'età comunale. Quanto alla croce, che l'Arduini definì una riesumazione del vecchio stemma crociato guelfo del 1167 che risaliva ai tempi della Lega contro il Barbarossa, si tratta di un'acquisizione alquanto più tarda: fu infatti concessa dal papa Giulio II, dopo la cacciata dei Malatesti e la breve dominazione della repubblica di Venezia, con la bolla inviata nel febbraio 1509 al commissario Apostolico Antonio da Monte Savino arcivescovo di Siponto, la cosiddetta bolla Sipontina; in essa si riconfermavano gli statuti e i privilegi della città di Rimini … e insieme si ebbe cura di prendere e adottare un'Arme o Stemma del Comune, che si volle fosse una Croce doppia, bianca e rossa, con un Semprevivo per cimiero e la Corona col motto Libertas Ecclesiatica, evidentemente polemico nei confronti della tirannica Signoria malatestiana.
L'attuale stemma municipale fu proposto dal Comune nel 1929, quando il Municipio di Rimini usava la Croce tradizionale, anno in cui l'incarico di studiarlo e suggerirne una realizzazione venne affidato dal Podestà avv. Pietro Palloni al direttore della

In alto a destra. Torre dell'orologio (1547). Particolare dello stemma civico coi due emblemi uniti: scudo troncato con l'Arco e il Ponte nella parte superiore e croce nell'inferiore, sormontato da Corona Sotto. Il Gonfalone della Città.

IL GONFALONE

Il gonfalone è l'emblema con il quale il Comune rappresenta unitariamente l'intera comunità locale. Esso consiste in un drappo quadrangolare del colore di tutti gli smalti dello stemma, sospeso mediante un bilico mobile ad un'asta, e terminante in punta da una freccia. Sulla freccia è collocata la bandiera italiana. L'articolo 12 del regolamento di disciplina dell'uso dello Stemma del Comune di Rimini, approvato con Delibera del 26/10/1993, recita: 1) L'uso dello stemma può essere autorizzato dal Sindaco, quando egli ne ravvisi l'opportunità e la convenienza a fini di valorizzazione delle iniziative e delle attività svolte dai cittadini in forma singola e/o associativa in tutti i campi dell'agire umano;
2) Chi ne fosse autorizzato deve, a richiesta del Comune, dimostrare al Sindaco di farne buon uso; 3) Qualora il Sindaco ravvisi improprietà dell'uso dello stemma, può revocarne l'autorizzazione all'uso.



Gli stemmi del Comune coi due motti (ARIMINI VETUSTAS e LIBERTAS ECCLESIASTICA) riprodotti insieme nella "Pianta della Città di Rimino come si trova nell'anno MDCXVI". (A. Arrigoni, 1614)

Biblioteca Gambalunghiana Carlo Lucchesi che, persona competente e scrupolosa, attinse per esso ad una tradizione storica vecchia di secoli. Il progetto passato quasi indenne al vaglio della Consulta Araldica, il 31 marzo 1930 fu ufficialmente approvato con Decreto del Capo del Governo. È il risultato dell'unione in un solo scudo degli altri due emblemi preesistenti: quello del libero Comune medievale, con arco e ponte, e quello della croce guelfa bianca e rossa che sono tuttora i colori

«Il motto "Jacta est alea", inneggiante alla romanità imperiale, fu accettato il 2 dicembre 1937»

araldici di Rimini, concesso alla città, come già detto, dal pontefice Giulio II. Lucchesi, insieme al nuovo stemma, in verità aveva proposto anche il motto affine "Arimini Libertas", testimonianza dell'antica libertà del nostro Comune, derivato dalla fusione dei due precedenti Arimini Vetustas e Libertas Ecclesiastica, assumendo di ciascuno la prima parola, ma la Consulta Araldica lo bocciò; ci fu chi, con malizia, ritenne che quel richiamo alla libertà non garbasse molto all'allora regime fascista. Il 2 dicembre del 1937, fu approvato con entusiasmo il motto "Jacta est alea", che ora vediamo, che inneggiava alla romanità imperiale.

Lo stemma comunale in una pubblicazione del 1929, periodo in cui era rappresentata la sola Croce.

A sx. Lo stemma proposto da Carlo Lucchesi: a sinistra, Arco trionfale su di un Ponte a cinque bocche; a destra Croce rossa filettata d'argento. Scudo sormontato dalla Corona a cinque foglie e quattro perle; ornamento allo scudo il semprevivo col motto Arimini Libertas.
Al centro. Lo stemma attuale col motto Jacta est Alea.
A dx. Il logo stilizzato del Comune.

da pag. 12

LA MAIOLICA SULLA TAVOLA DEI SIGNORI

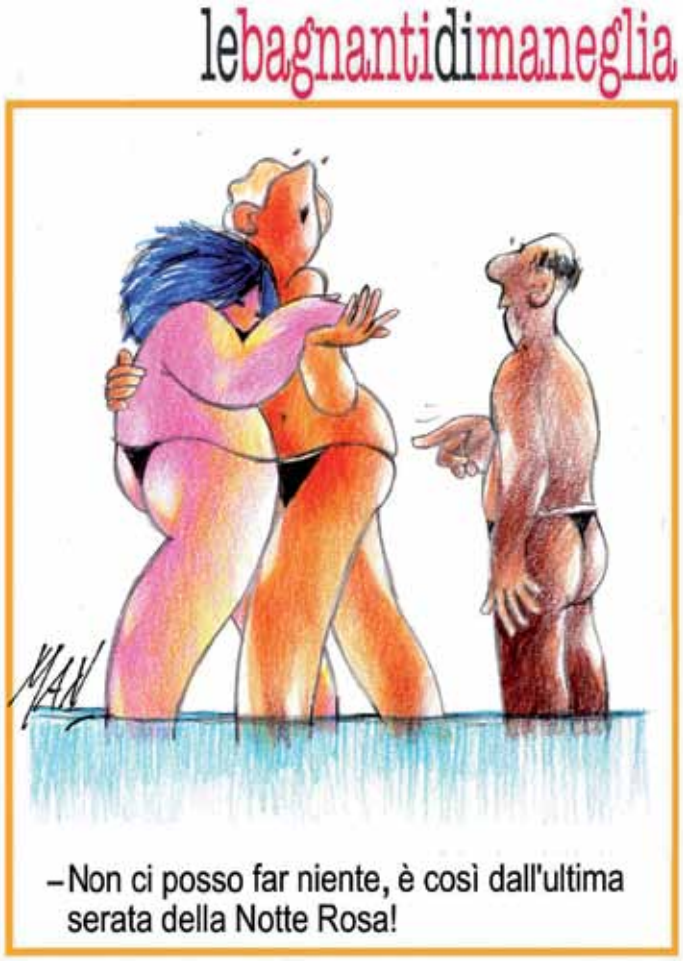
I candelieri a una fiamma, meno voluminosi, posati sulle credenze, ben puliti e pronti all'uso sono in legno, metallo o maiolica (i primi fanno la loro comparsa nel XV secolo). Secondo il rituale nessuna suppellettile può essere posata sulla tavola, prima che ogni commensale si sia seduto; quindi, con la tavola adeguatamente illuminata si posa la saliera (l'oliera è più rara e poco menzionata). Di seguito si distribuiscono tovaglioli e salviette per asciugare le mani dopo il *servizio dell'acqua*, uno dei rituali più importanti: la regola prevede che ai *signori,* subito prima delle vivande, sia portato un grande catino (*bacile*) colmo d'acqua profumata e subito dopo una fine tela per asciugarsi; questo cerimoniale si ripete durante tutto il banchetto giacché i commensali usano pochissimo le posate, essendo consuetudine di portarsi il cibo alla bocca direttamente con lemani. La prima *portata* è la minestra che, dalla zuppiera è trasferita nel piatto singolo. Seguono le pietanze, come la carne, il pesce e le verdure, che si prendono con le mani dal vassoio di portata: i commensali più importanti le trasferiscono in un piatto personale, tutti gli altri, sia per l'insalata sia per le carni, usano un piatto in due, il *piacteletto,* a forma di ciotola, in legno, metallo o ceramica (senza alcuna decorazione, se non una semplice lettera in stile gotico, come la"M" per Malatesti).

Dentro l'onda

16 EURO DI SBALLO

di Manlio Masini

Altri tempi, altre stagioni, altri turisti. Allora ci si dava del voi e quando ci si salutava era prassi togliersi il cappello e abbozzare un ossequio. Cedere il passo alle signore era indice di buona educazione e la passeggiata per i viali della Marina una passerella di eleganza e distinzione. Ho la mente rivolta ai villeggianti di Rimini degli anni Trenta: tutta gente bene, raffinata, abbiente; forse un po' altezzosa, ma non tanto diversa da quella che oggi bazzica le spiagge della Versilia. A quell'epoca il nostro lido era il fiore all'occhiello delle stazioni balneari d'Italia; si qualificava per efficienza delle strutture alberghiere e signorilità delle proposte ricreative.
Poi arrivò la guerra. Violenta, impietosa, devastante. E dopo, per volontà della nuova classe dirigente, il turismo invertì la marcia: divenne più democratico, più popolare, più economico; e il vecchio rituale aristocratico ed elitario, consolidato da un secolo di sudore balneare, restò solo nel ricordo di pochi ostinati nostalgici. Tra questi, nel 1948, si distingueva Sergio Zavoli, direttore di "Città Nostra", decisamente contrario alle scelte "maldestre" impresse al turismo. Dalle colonne del suo giornale, Zavoli si scagliava contro i dirigenti dell'Azienda di Soggiorno responsabili – a suo dire – non solo di gestire l'Ente «con metodi da Camera del Lavoro», ma anche della cattiva qualità delle iniziative pubbliche, portate avanti «con gli stessi concetti, lo stesso gusto con cui si organizza una Festa dell'Unità».
Da quel nebuloso periodo di riscatto dalle macerie non è trascorra estate che non abbia avuto la sua bella "Festa dell'Unità". Con grande soddisfazione – va detto – degli operatori turistici, tutti convertiti all'idea che più le notti della riviera sono "rosa", più la gente si tuffa nel calderone della calura. Ciò che conta non è la qualità di chi arriva, ma la quantità, il numero, il pienone. È il nuovo trend: "musica e bisboccia". E camere d'albergo, con prima colazione, a 16 euro.



ARIMINUM
Bimestrale di Storia,
Arte e Cultura
della Provincia di Rimini
Fondato dal Rotary Club Rimini
Anno XXI – N. 4 (121)
Luglio-Agosto 2014

Proprietà
Rotary Club Rimini

Direttore
Manlio Masini

Hanno collaborato
Marcello Cartoceti, Alessandro Catrani, Gina Codovilli, Anna Maria Cucci, Pier Giorgio Franchini, Ivo Gigli, Silvana Giugli, Giuma, Man, Andrea Montemaggi, Arnaldo Pedrazzi, Giovanni Rimondini, Domitilla Tassili, Gilberto Urbinati (foto), Carlo Valdameri, Paolo Zamparini, Guido Zangheri

Redazione
Via Destra del Porto, 61/B
47921 Rimini - Tel. 0541 52374

Registrazione
Tribunale di Rimini n. 12
del 16/6/1994

Collaborazione
La collaborazione ad Ariminum
è a titolo gratuito

Distribuzione / Diffusione
Questo numero è stato stampato in 10.000 copie ed è distribuito gratuitamente nelle edicole della Provincia di Rimini abbinato al quotidiano "La Voce di Romagna". È spedito ad un ampio ventaglio di categorie di professionisti ed è consegnato agli esercizi commerciali di Rimini.
Inoltre è reperibile presso il Museo della Città di Rimini (Via Tonini), la Libreria Luisé (Corso d'Augusto, antico Palazzo Ferrari, ora Carli), la Casa Editrice Panozzo (via Clodia) e la redazione de *ilPonte* (via Cairoli).
La rivista è leggibile in formato Pdf sul sito del Rotary Club Rimini all'indirizzo
www.rotaryrimini.org

Pubblicità
Stefania Gessaroli
Tel. 0541 28234 - 333 6622561
sgessaroli@ilponte.com

Stampa
La Pieve Poligrafica Editore
Villa Verucchio (RN)

Editore
ilPonte - Tel. 0541 780666
Via Cairoli, 69 - 47923 Rimini
redazione@ilponte.com

VISMARA
VISMARA
PROSCIUTTO COTTO
VISMARA
VISMARINO
VISMARA
Cubetti
di pancetta dolce
VISMARA
VISMARA
Prosciutto Cotto
Ogni giorno è quello buono per assaporare i piaceri della vita e gustare ciò che ci piace veramente.
Ogni giorno è quello buono per scoprire nuovi sapori, nuove ricette.
Ogni giorno è quello buono per provare un'emozione, un gusto diverso.
Perché con i prodotti Vismara c'è più gusto tutti i giorni.
Scopri tutti i prodotti Vismara su www.vismaraitalia.it
Seguici su Facebook
VISMARA
MARCHIO ITALIANO
DAL 1898

Barabino&Partners Design

RIMINI FIERA BUSINESSNETWORKING

CALENDARIO SETTEMBRE-DICEMBRE 2014

Gelato World Tour
5 - 7 settembre
Gusta e Vinci!
Rimini - Italy

Tecnargilla
22 - 26 settembre
24° Salone Internazionale delle Tecnologie e delle Forniture all'Industria Ceramica e del Laterizio
www.tecnargilla.it

TTG Incontri
9 - 11 ottobre
51ª Edizione della Fiera B2B del Settore Turistico
www.ttgincontri.it

TTI Travel Trade Italia
9 - 11 ottobre
14ª Edizione del Workshop dedicato al Prodotto Turistico Italiano
www.ttiworkshop.it

International Bus Expo
9 - 11 ottobre
www.ttgincontri.it

Sia Guest
9 - 12 ottobre
62° Salone Internazionale dell'Accoglienza
www.siaguest.it

Enada Roma
15 - 17 ottobre
42ª Mostra Internazionale degli Apparecchi da Intrattenimento e da Gioco.
Roma - Quartiere Fieristico
www.enada.it

Sun
23 - 25 ottobre
32° Salone Internazionale dell'Esterno Progettazione, Arredamento, Accessori
www.sungiosun.it

Giosun
23 - 25 ottobre
29° Salone Internazionale del Giocattolo e dei Giochi all'Aria Aperta
www.sungiosun.it

Tende & Tecnica
23 - 25 ottobre
7° Biennale Internazionale dei Prodotti e Soluzioni per la Protezione, l'oscuramento, il risparmio Energetico, la Sicurezza, l'Arredamento
www.tendeetecnica.it

Ecomondo
5 - 8 novembre
18ª Fiera Internazionale del Recupero di Materia ed Energia e dello Sviluppo Sostenibile
www.ecomondo.com

Oro Blu
Salone dedicato al trattamento e riuso delle acque

Inertech
Salone sul riciclaggio nel mondo delle costruzioni

Città Sostenibile
La via italiana alle Smart Grid

Key Energy
5 - 8 novembre
8ª Fiera Internazionale per l'Energia e la Mobilità Sostenibili
www.keyenergy.it

Key Wind
5 - 8 novembre
Salone dedicato all'intera filiera dell'energia eolica
www.keyenergy.it

H2R
5 - 8 novembre
Mobility for Sustainability
www.h2rexpo.it

Cooperambiente
5 - 8 novembre
7ª Fiera dell'Offerta Cooperativa di Energia e Servizi per l'Ambiente
www.cooperambiente.it

CondominioEco
5 - 8 novembre
L'evento nazionale del mondo condominio
www.condominioeco.eu

BTC
11-12 novembre
Fiera internazionale dedicata agli eventi, meeting, congressi, convention, viaggi incentive.
Firenze - Fortezza da Basso
www.btc.it

Gluten Free Expo
14 - 17 novembre
Salone internazionale dedicato ai prodotti e all'alimentazione senza glutine
www.glutenfreeexpo.eu

CALENDARIO GENNAIO-MARZO 2015

SIGEP
17 - 21 gennaio
36° Salone Internazionale Gelateria, Pasticceria e Panificazione Artigianali
www.sigep.it

A.B. Tech Expo
17 - 21 gennaio
4° Salone Internazionale delle Tecnologie e Prodotti per la panificazione, pasticceria e dolciario
www.sigep.it

RHEX
Rimini Horeca Expo
17 - 21 gennaio
Il nuovo salone dedicato alla ristorazione
www.rhex.it

Tiro con l'Arco
31 gennaio - 1 febbraio
42° Campionato Italiano Indoor
www.arcoemiliaromagna.org

Beer Attraction
21 - 24 febbraio
International Craft Breweries Show
www.beerattraction.com

R&B
Rhythm'n'basket
6 - 8 marzo
Finali Coppa Italia LNP
www.rnbasket.it

Enada Primavera
18 - 20 marzo
Mostra Internazionale degli Apparecchi da intrattenimento e da Gioco
www.enadaprimavera.it

* Organizzato da Sigep & Gelato University Carpigiani: www.gelatoworldtour.com

PER TE, IL TUO TARGET, IL TUO MERCATO

Networking
Fare business in un quartiere tecnologico, funzionale, con 110mila mtq espositivi, 11mila posti auto, oltre 1,5 milioni di visitatori ogni anno. In un territorio centro dell'innovazione, accogliente, dinamico.

Real Time
Raggiungere la Fiera da ogni parte del mondo con l'aeroporto internazionale Rimini – San Marino www.riminiairport.it o comodamente in treno da ogni parte d'Italia con la stazione ferroviaria di linea (Milano – Bari) interna al quartiere fieristico www.riminifiera.it/stazione.

Multi Channel
- Hotel & Food Industry,
- Technology & Environment,
- Entertainment & Leisure,
- Travel & Tourism.

Quattro distretti fieristici e 30 manifestazioni altamente specializzate dedicate a specifici target e mercati.

Green
Un quartiere all'insegna del basso impatto ambientale. Un'organizzazione incentrata sulle best practices, in una città dove l'ambiente è in primo piano.

Calendario soggetto a possibili variazioni. Per date sempre aggiornate: www.riminifiera.it

facebook.com/riminifiera
youtube.com/riminifiera | youtube.com/riminifieraspa
@Riminifieraspa
linkedin.com/company/rimini-fiera-spa
pinterest.com/riminifiera

green core

RiminiFiera
business space
riminifiera.it

Gpl ovunque tu ne hai bisogno

VULCANGAS

SOCIETÁ ITALIANA GAS LIQUIDI spa

www.vulcangas.com info@vulcangas.com

guidi cult

ricerca nell'apparire

abbigliamento
accessori donna

ALBINO
DEREK LAM
ERMANNO
Ermanno Scervino
GIAMBATTISTA VALLI
GIVENCHY
JIL SANDER
Temperley LONDON
ZAGLIANI

abbigliamento
accessori uomo

BRUNELLO CUCINELLI
COMME des GARÇONS SHIRT
Dior
DRIES VAN NOTEN
GIVENCHY
JIL SANDER
RALPH LAUREN
ZZegna

Guidi cult 47841 Cattolica, viale Bovio 39 tel. e fax +39 0541.833352
e-mail: boutiqueculguidi@libero.it

Ferretti 47838 Riccione, viale Ceccarini 25 tel. e fax +39 0541.692727
e-mail: ferrettiboutique@libero.it